

55ª SEDUTA

GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 1990

Presidenza del presidente CHIAROMONTE*La seduta inizia alle ore 9,50.***AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI E DEL MINISTRO DELL'INTERNO**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la riunione odierna è stata prevista già da molto tempo, ossia da quando il Consiglio dei ministri ha cominciato a varare alcuni provvedimenti concernenti la lotta contro la mafia. Altri ne varerà nelle prossime sedute, ma si è intanto ritenuto opportuno avere uno scambio di opinioni in Commissione parlamentare antimafia sul complesso dei provvedimenti assunti e sulla linea che il governo intende adottare per condurre con più efficacia la lotta contro la mafia. Come vedete, è presente anche il Ministro dell'interno, con il quale ci siamo già incontrati nei giorni scorsi in una riunione i cui risultati sono stati piuttosto proficui.

Ritengo che dovremo regolare con molto rigore i nostri lavori. Propongo quindi che, dopo aver ascoltato l'esposizione del Presidente del Consiglio dei ministri, sia assegnato a chiunque intenderà intervenire un limite massimo di 10 minuti, altrimenti succederà come l'altra volta, quando la riunione con il ministro Scotti si prolungò oltre misura. Se non ci sono osservazioni, così resta stabilito.

Ha facoltà di parlare il presidente Andreotti.

ANDREOTTI, presidente del Consiglio dei ministri. Ad alcune osservazioni di carattere specifico vorrei premettere un rilievo concernente il lavoro dell'ultimo Consiglio europeo che ha dedicato uno spazio non piccolo alla lotta contro la droga e la criminalità organizzata. Nel documento finale è stato ribadito un impegno al riguardo, ed è stata chiesta una rapida attuazione dei programmi che erano stati abbozzati nella fase preparatoria. Ciò nella speranza di ottenere, accanto ad un coordinamento tra i dodici Paesi della Comunità e ad un maggiore coordinamento tra i singoli Stati o tra le varie organizzazioni internazionali e i singoli Paesi con accordi bilaterali, anche un coordinamento tra la Comunità in quanto tale e gli Stati in diverso modo interessati. Riteniamo che ciò possa rafforzare la lotta alla criminalità, che riveste

un carattere di particolare urgenza perchè quasi dappertutto tali fenomeni stanno assumendo una virulenza o almeno una potenzialità negativa molto ampia.

Vi è un altro aspetto che vorrei sottolineare, sempre in riferimento ai lavori dell'ultima riunione del Consiglio europeo e allo sviluppo della Comunità. Vi è una ragione in più per intensificare la lotta contro i fenomeni mafiosi e la criminalità organizzata in genere: dal primo gennaio 1993, con l'abbattimento delle frontiere all'interno della Comunità europea e con una circolazione che diventerà praticamente illimitata, vi sarà una chiamata di manodopera nelle aree in cui la criminalità è più presente e ciò interesserà senz'altro in modo sensibile la nostra nazione e in particolare l'Italia meridionale. Tuttavia, qualora non si riuscisse non solo ad attenuare, ma anche ad eliminare l'immagine dell'equazione tra alcune zone del nostro Paese e mafia, camorra o 'ndrangheta, la chiamata di manodopera e gli investimenti si indirizzeranno verso i Paesi dell'est europeo dotati di spazi nuovi e di basso costo del lavoro. Pertanto occorre richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica, specie delle zone interessate da tale problema, sulla stretta connessione che esiste tra questi fenomeni malavitosi e le possibilità - rispettivamente positive o negative - di utilizzo delle varie opportunità derivanti dal mercato interno completato nel 1992, in una Comunità che - dirò incidentalmente - gode di buona salute, tant'è vero che, accanto a Paesi che hanno già richiesto di entrare a farne parte, proprio due giorni prima della nostra ultima riunione si è aggiunta la richiesta del Parlamento svedese. Ciò prelude molto probabilmente, in tempi abbastanza ravvicinati, anche alla richiesta della Norvegia, allungando così la lista di attesa dei Paesi che hanno già formalizzato la loro domanda.

Fatta questa premessa, il Governo ha attentamente esaminato l'impostazione del documento da voi predisposto e approvato il 19 settembre scorso. Abbiamo cercato così di dedicare spazi del nostro lavoro, nella maniera più organica possibile, a predisporre una serie di interventi che in parte sono nuovi ed in parte rappresentano il coordinamento di quanto era già stato diviso, e per alcuni aspetti era stato oggetto di iniziative di carattere legislativo. Tutto questo riguarda l'organizzazione del lavoro giudiziario, la semplificazione e lo snellimento di alcune procedure e poi specificamente alcuni aspetti del codice di procedura penale che, sulla base della prima attuazione, richiedono un'ulteriore considerazione che forse soltanto l'esperienza ci consentirà di fare e che non sempre coincidono con le aspettative iniziali. Utilizzando sotto quest'ultimo punto di vista lo strumento della proposta che il Governo fa all'apposita Commissione parlamentare si può lavorare più celermente, con una procedura estremamente rapida che consentirà al Consiglio dei ministri di varare immediatamente quanto viene approvato dalla Commissione competente in base alle proposte, appunto, dello stesso Consiglio dei ministri. Certo, agendo così si dà un'immagine piuttosto mobile della procedura penale, però probabilmente è meglio correggere quanto c'è da correggere che non far sì che le cose di fatto non camminino solo per una questione di prestigio.

La vostra Commissione mi sembra che avesse messo l'accento su un punto, cioè sul ritenuto o possibile collegamento tra la criminalità organizzata e la politica. In proposito prescindo da ogni impostazione che sia di carattere polemico: a mio avviso sono sbagliate ambedue le posizioni, sia quella di chi nega che esista qualunque collegamento sia quella di chi trasferisce la polemica politica in questo campo, cercando sempre «cupole» e «sopracupole» ed agendo a volte a vantaggio dei responsabili, che finiscono con l'essere coperti all'ombra di questi sospetti.

Premetto qui (anche se non è molto popolare dirlo) che noi dobbiamo stare molto attenti nel rifuggire da ambedue le posizioni. Inoltre, dobbiamo stare attenti alle generalizzazioni o alle forme di pubblicità nei confronti di pubblici amministratori; mi riferisco alla pubblicità negativa che non corrisponde poi a vere responsabilità.

Dico questo perchè ho deciso di far svolgere qualche sondaggio che spero di poter completare. Infatti mi sono impressionato leggendo a volte nei giornali le cifre riassuntive delle denunce di pubblici amministratori. Il problema non riguarda un partito o l'altro, ma tutte le forze politiche. Ho compiuto un confronto dopo alcuni anni, cercando di tornare indietro nel tempo e di verificare cosa effettivamente era accaduto: in base al sondaggio abbastanza ampio che ho compiuto, ho constatato che l'80 per cento di queste denunce, spesso largamente pubblicizzate dai giornali, non si è neppure concluso con un rinvio a giudizio o, se vi era stato rinvio a giudizio, si è concluso con assoluzione con formula piena in primo grado.

Credo perciò che debba esservi il massimo rigore, ma credo anche che dobbiamo stare attenti ad una certa difesa (forse presuntiva, cioè fino a prova contraria) della categoria dei pubblici amministratori in generale; altrimenti rischiamo di raggiungere il risultato opposto, cioè di gettare discredito sul sistema e sulle istituzioni in generale, senza correggere il fenomeno.

Fatta questa precisazione, ricordo che con gli ultimi provvedimenti approvati dal Consiglio dei ministri abbiamo fatto un passo avanti rispetto alla legislazione attuale. Infatti, come sapete, questa richiede che per procedere ad una sospensione vi sia un rinvio a giudizio. A ciò si riallaccia anche la polemica che si è svolta in ordine alla mancata azione dei prefetti: il prefetto, allo stato attuale, non può sospendere un amministratore se non esiste un provvedimento formale. Quindi nel testo che noi abbiamo presentato, che contiene un pacchetto di provvedimenti, rientra anche questo decreto-legge che anzi, preciso, sta avendo una gestazione leggermente turbolenta rispetto all'impostazione iniziale. In quel pacchetto sono ricompresi poi altri disegni di legge, ma si richiamano anche provvedimenti già esistenti in materia di giustizia.

In proposito abbiamo rivolto alcune preghiere al Presidente della Camera: anzitutto abbiamo chiesto se si poteva eventualmente istituire una Commissione *ad hoc* per esaminare questi provvedimenti in sede referente e sottoporli poi rapidamente all'esame dell'Aula. Giustamente però è stato osservato che l'esperienza dimostra che le Commissioni speciali non comportano speditezza, anzi spesso comportano il contrario perchè è difficile persino convocarle. Abbiamo perciò chiesto che su questi provvedimenti le rispettive Commissioni esprimano il parere il

più rapidamente possibile. In tal modo speriamo che all'inizio del nuovo anno (non credo che sia possibile fare in modo che questa sia la prima attività legislativa del 1991, anche perchè il procedimento non è stato avviato) si possa impegnare una sessione, anzi, senza usare termini solenni, una settimana per esaminare in una visione organica tutti i problemi che riguardano le procedure, le strutture ed i provvedimenti specifici. In tal modo nel corso del 1991 si potrà procedere con una visione più chiara.

Per quanto riguarda l'argomento specifico di cui in questo momento mi sto occupando, noi abbiamo previsto che vi sia la possibilità di un'ulteriore cernita per applicare misure di sospensione o di non eleggibilità. Comunque, abbiamo previsto anche una novità: il candidato alle elezioni deve dichiarare di non trovarsi in alcuna delle situazioni previste dalla normativa antimafia. Certamente tale dichiarazione fa stato fino a prova contraria, ma credo rappresenti un richiamo sia alle persone sia alle forze politiche, per evitare che si affermi che non si conosceva il problema o che ad esso non si era prestata attenzione. Si prevede anche che le persone sottoposte alle misure di prevenzione personale siano temporaneamente cancellate dalle liste elettorali.

Due temi che riguardano l'argomento generale di cui ci stiamo occupando sono la trasparenza degli appalti pubblici (su cui molte volte la Commissione si è soffermata) ed il riciclaggio del denaro sporco. Già con la legge di aggiornamento della Rognoni-La Torre si era disciplinato il subappalto (cioè uno dei punti sui quali si era ritenuto potesse concentrarsi una parte non indifferente dell'attività criminosa), stabilendo alcune limitazioni per i relativi contratti. Tali limitazioni non riguardano solo la scelta del subappaltatore, che deve possedere tutti i requisiti richiesti ad un soggetto affidatario di appalto pubblico, ma anche i rapporti tra appaltatore e subappaltatore: sono infatti fissate percentuali delle opere subappaltabili, dei limiti di compenso spettanti ai subappaltatori. In tal modo si tenta di evitare ciò che in realtà qualche volta avviene, cioè che attraverso queste forme si svuoti la sostanza dell'appalto e che quindi il soggetto titolare dell'appalto si riduca ad essere un figurante dietro il quale si muovono i veri soggetti beneficiari della commessa o dell'ordine pattuiti.

Con il decreto-legge sottoposto all'esame del Parlamento abbiamo anche dato la possibilità ai comuni (che avevano spesso richiesto tale previsione) di potersi avvalere, per l'espletamento delle procedure relative agli appalti, di uffici specializzati che si dovrebbero costituire presso il Genio civile. Molti sindaci affermano di non disporre di una struttura sufficiente, anche sul piano tecnico, per poter garantire che tutto si svolga con la necessaria trasparenza. Non si prevede però un obbligo, dato che tale previsione ci porterebbe ad incidere sulle autonomie locali e quindi ci farebbe andare contro canoni condivisi da tutte le forze politiche. Si mette invece a disposizione una struttura in modo che la materia degli appalti, sia dal punto di vista tecnico sia dal punto di vista della correttezza, possa essere gestita con minori rischi, riducendo la possibilità di veder allignare i fenomeni contro i quali cerchiamo di lottare.

Inoltre una normativa comunitaria già esistente si sta perfezionando: ciò dovrebbe essere di notevole aiuto poichè rientra in uno di quei capitoli di maggiore sensibilità che la Comunità vuole portare nei confronti di questi fenomeni.

Quanto al riciclaggio, debbo dire che si tratta di un fenomeno di enorme rilevanza, che inquieta molti Paesi e che ha riflessi di carattere internazionale veramente notevoli. Al riguardo abbiamo tenuto, sia pure tra difficoltà enormi, una serie di riunioni tra i ministeri competenti perchè ad ogni possibile normativa ritenuta utile spesso si accompagnano poi delle controindicazioni di carattere pratico. Numerosi incontri abbiamo avuto anche con gli organismi che sovrintendono in Italia al credito e alla vigilanza. Ebbene, il provvedimento che abbiamo perfezionato e che domani, o al più tardi al prossimo Consiglio dei ministri presenteremo, ha alcune caratteristiche, una delle quali concerne la limitazione dell'uso del contante nelle transazioni e nei rapporti di carattere economico. Si sa, infatti, che spesso alla preoccupazione - uso questo termine impropriamente - di sfuggire al fisco, si accompagna quella di non «battezzare» il denaro e di non metterne in evidenza la provenienza. La nuova misura che ci apprestiamo a varare rappresenterà quindi una notevole novità, per l'introduzione della quale abbiamo dovuto discutere a lungo anche con i notai e questo ha rappresentato, anzi, uno dei punti più delicati della vicenda.

Inoltre, si è cercato di capire meglio quello che è il fenomeno per quanto riguarda la sua penetrazione nelle operazioni di borsa. Anche questo, infatti, è indubbiamente uno dei settori nei quali gli investimenti mobiliari possono essere oggetto dell'attenzione di coloro che devono investire del denaro e ridare ad esso una certa rispettabilità.

Un altro aspetto su cui era stata richiamata l'attenzione del governo è quello del rapporto tra la malavita comune e la criminalità organizzata, specialmente per quanto attiene ai fenomeni di delinquenza minorile, ossia all'utilizzo dei minori per operazioni criminose. Al riguardo, abbiamo, purtroppo, dovuto constatare che la limitazione che hanno le forze dell'ordine in merito alla non punibilità dei minori agevola il loro impiego da parte della criminalità organizzata. A mio avviso, non si tratta di passare dalla situazione attuale ad una in cui venga a cadere il concetto della non punibilità, almeno per quanto concerne il carcere, ma è stata condotta una ricerca - alla stregua anche dell'esperienza degli altri Paesi - per vedere quali forme alternative consentano di non abbandonare a loro stessi i minori devianti. In proposito, abbiamo inserito nel decreto-legge un insieme di norme che noi riteniamo dovrebbero, in qualche maniera, aiutare a risolvere il problema. Adesso dobbiamo delineare un ulteriore programma di interventi, che sia basato prevalentemente su una serie di misure di carattere legislativo, indispensabili a rendere più efficace, sotto il profilo operativo, non soltanto la lotta contro la criminalità, ma anche il recupero effettivo di questi minori. È questo, infatti, un grosso problema che, specie in alcune città, sta assumendo dimensioni particolarmente inquietanti. A tal fine, ci avvaliamo anche di tutto l'insieme delle misure che abbiamo adottato nella legge sulle tossicodipendenze e cerchiamo, anche su questo fronte, di intensificare fortemente la nostra azione, non solo attraverso il ministero degli esteri, ma anche

tramite un'azione internazionale, imperniata sulle stesse Nazioni Unite, per condurre una battaglia comune in questo campo.

Ancora pendente, anche se i casi sono diminuiti, ma non per questo non dobbiamo preoccuparcene, è la questione dei sequestri di persona. In proposito, il governo ha avanzato delle proposte per cercare di rendere il più possibile lontano il ripetersi di questi fenomeni. Sappiamo che esistono delle misure diverse, quali il bloccare i fondi, l'impedire che possano essere pagati i riscatti, il rendere nulle le obbligazioni assunte a questo riguardo; ma sappiamo anche che la loro adozione incontra delle difficoltà concettuali. Credo, infatti, che il principio non venga contestato da nessuno, perchè se veramente chi compie i sequestri di persona a scopo di lucro sapesse di non poter ottenere alcun risultato, sicuramente tale attività criminosa non verrebbe più intrapresa. Sono consapevole però del fatto che, soprattutto sul piano umano, bisogna trovare delle formule praticabili e specialmente delle soluzioni che mettano possibilmente tutti i cittadini nelle stesse condizioni. Noi abbiamo cercato anche di sensibilizzare maggiormente a questo problema tutto l'insieme dell'apparato statale, sia quello più specificamente amministrativo che l'ordine giudiziario; questo tema è stato affrontato anche negli incontri che abbiamo avuto con i rappresentanti delle varie magistrature e quindi possiamo dire di avere, al riguardo, una visione globale, da cui emerge la necessità di notevoli riforme.

Io non nascondo che quando abbiamo dovuto emanare un decreto e non si poteva fare diversamente - per prorogare il trasferimento, in virtù del nuovo codice, dei fascicoli dalle singole procure alla procura generale - sono allibito nel sapere che solo a Napoli vi sono 500.000 fascicoli. Pertanto credo che qualcosa bisogna fare, in parte attraverso la depenalizzazione, perchè poi molto di questo lavoro riguarda gli incidenti stradali o i reati minori, in parte tramite altre misure e spero che al riguardo ci aiutino anche gli interessati, altrimenti anche un anno di proroga non servirà a niente e al suo scadere ci ritroveremo nelle stesse condizioni. D'altra parte, quando vedo che in molte sedi ancora si devono cominciare ad esaminare le pratiche relative all'amnistia, che sembrava una misura tanto urgente, che doveva accompagnare contestualmente l'entrata in vigore del nuovo codice, mi rendo conto che vi è qualche cosa di molto complesso che non va. È inutile, quindi, fare poi tutti il gioco del cerino e rimbalzare le responsabilità da un settore all'altro. Forse bisognerebbe, con molto realismo, vedere bene come stanno le cose ed io mi auguro che, in questa «sessione» che vi sarà su questi problemi prima alla Camera e poi al Senato, si considerino assieme tutti gli elementi di valutazione di cui disponiamo. Tra l'altro, al riguardo, vi sono anche impulsi contraddittori: alcuni, ad esempio, vorrebbero un reclutamento straordinario di magistrati, mentre altri sono contrari a tale misura. Tempo fa ho partecipato ad una trasmissione televisiva che affrontava questo argomento ed uno dei componenti del Consiglio superiore della magistratura mi ha dato addosso, dicendo che ormai erano stati banditi tutti i concorsi e che quindi questo problema non sussisteva più. Quando, però, ho chiesto quanto tempo occorreva per espletarli, sono venuto a sapere che ci volevano degli anni.

Nel passato, le procedure di reclutamento di magistrati fin dai tempi di Togliatti, non hanno dato risultati così negativi. Se si deve fare, bisogna farlo con condizioni di grandissimo rigore e di grande obiettività, altrimenti continuiamo a fare questa specie di muro del pianto del quale non troviamo poi una soluzione (parlo del funzionamento in generale, non solo della criminalità organizzata).

Vorrei fare un'ultima considerazione. Se si riuscisse a meditare molto sulle posizioni che si debbono assumere, una volta assunte queste verrebbero mantenute per un certo periodo. Abbiamo usato, anche in sedi internazionali, l'esempio del primo maxi processo contro la mafia, come simbolo di una grossa volontà di combattere poichè mi pareva una cosa buona; ma nell'ondata di ritorno si cominciò a dire: «Ma chi volete che dopo un anno si ricordi degli interrogatori dell'inizio. I pesci grandi saranno protetti dai pesci piccoli...».

Almeno da parte mia, in buona fede ho applaudito questa iniziativa, ma adesso si cercano con difficoltà i padri di questa immagine che certamente, almeno come emblema e come simbolo, fornì un contributo positivo alla volontà e al forte richiamo che c'erano.

Sono in attesa di sapere come procede la discussione alla Camera circa i provvedimenti ma, vorrei dire, non per riconversioni di posizione, perchè quando qualche mese fa si è svolto il dibattito più o meno da tutti i gruppi fui, non dico lapidato perchè non usa, per fortuna, ma molto criticato poichè non avevo sentito la gravità, l'emozione, l'enfasi, delle quali ero uno «sbriciolatore».

Se non sono male informato, adesso parte di queste cose non è considerata.

Siamo in un sistema parlamentare che spero rimanga sempre conservato e viviamo in una doverosa posizione di ossequio rispetto a quello che fa il Parlamento. Ma sarebbe forse utile ricevere orientamenti non certo per l'eternità - che speriamo ognuno di noi faccia per proprio conto - ma che durino un certo periodo. In caso contrario abbiamo l'impressione, a mesi alterni, che si vuole o introdurre la pena di morte, o abolire le contravvenzioni. È difficile così capire come ci si debba comportare.

Ritengo che, sia dal vostro punto di vista specifico che certamente in un quadro di carattere generale, un punto critico ed essenziale sia rappresentato dalla lotta alla criminalità organizzata e che si possa, con molta buona volontà e fermezza, far registrare statistiche migliori di quelle attuali.

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio per la sua esposizione.

Dichiaro aperta la discussione, con le regole che abbiamo stabilito all'apertura e con un rigore che cercherò di mantenere nel corso del dibattito. Prego i colleghi di intervenire per cinque, dieci minuti al massimo.

FERRARA. Signor Presidente del Consiglio, onorevole Ministro, il terremoto che la notte del 13 dicembre scorso ha colpito la Sicilia sud-orientale ha provocato 16 vittime e allo stato attuale, dicono, più di 5.000 senza tetto.

Proprio ieri leggevo sulla stampa la dichiarazione di un magistrato di Siracusa che affermava: «Ora arriverà la torta degli appalti e sarà spartita tra imprese appartenenti alla criminalità organizzata, raccomandate da illustri personaggi». Questa è la mia prima considerazione.

Di trasparenza negli appalti vi è proprio adesso un gran bisogno, perchè gli aiuti e le necessarie opere di ricostruzione siano avviate con la massima celerità e trasparenza: di ciò ha bisogno questa martoriata terra del profondo Sud.

Siamo stati stretti d'assedio, anche nella provincia di Siracusa, nè più nè meno di quanto accadde nella gran parte della Sicilia orientale, ed ecco perchè rivolgo questo primo appello affinché nella disgrazia ci sia non solo la solidarietà dello Stato e la sua presenza, ma anche la trasparenza di come verranno spesi i soldi pubblici.

Il 18 luglio 1990 furono ascoltate dal presidente Chiaromonte le organizzazioni sindacali di Siracusa. In quella occasione riferirono delle difficoltà incontrate dalle forze di polizia, dalla magistratura ed ebbero particolare riguardo, nella loro relazione, agli appalti gestiti dalle pubbliche amministrazioni. Ci lasciarono un protocollo di intesa e ci dissero che non tutte le amministrazioni di Siracusa e della provincia lo stavano applicando. Denunziarono la proliferazione delle società finanziarie, e il dilagare del fenomeno delle estorsioni.

Il 25 maggio 1990 il gruppo per la verifica dell'efficacia delle forze di polizia sul territorio, di cui ho fatto parte anch'io, autorevolmente coordinato dal collega senatore Cappuzzo, ha effettuato un sopralluogo a Siracusa. È emersa con chiarezza la gravità crescente del fenomeno delle estorsioni, degli appalti condizionati dalla criminalità e dei delitti comuni che fanno da tipico supporto alla infiltrazione mafiosa e alla corrispondente perdita di controllo del territorio da parte dello Stato.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, richiamo alla vostra attenzione e all'attenzione di tutto il governo il precario ed insoddisfacente stato della lotta alla criminalità organizzata in tutta questa provincia, con particolare riguardo alle tristi circostanze del dopo terremoto e agli ulteriori pericoli di questa fase. Mi riferisco per esempio all'attentato nella stessa notte del terremoto, subito dal sindaco di Pachino al quale è stata bruciata la casa e che pertanto si è dovuto dimettere, in quanto quell'atto è certamente legato ad una minaccia ben precisa.

Rinnovo al presidente Chiaromonte e ai capigruppo la richiesta di poter effettuare in tempo brevi un sopralluogo a Pachino e a Siracusa.

IMPOSIMATO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio onorevole Ministro, colleghi, volevo richiamare brevemente l'attenzione su alcuni drammatici problemi che si sono profilati in questi ultimi tempi a seguito di alcuni avvenimenti molto gravi; mi riferisco in particolare alla strage di Gela e agli arresti di alcuni amministratori comunali che sono stati eseguiti dai carabinieri a Marano, dove era in corso una riunione addirittura con la partecipazione di uno dei capi della camorra legato a Cosa nostra, cioè Lorenzo Nuvoletta, all'arresto di un consigliere comunale e alla fuga del vice sindaco di Casal di Principe nel corso di una riunione alla quale partecipava un altro esponente della criminalità organizzata come Francesco Schiavone

detto Sandokan, e poi di recente all'arresto di un altro amministratore a Catania. Tutto ciò dimostra quanto era fondato l'allarme che noi del gruppo comunista avevamo lanciato alcuni mesi fa con una serie di interrogazioni e di interventi in sede di Commissione antimafia sulla infiltrazione della mafia e della camorra nelle amministrazioni locali.

Il Presidente del Consiglio nella sua relazione introduttiva ha richiamato l'attenzione sulla necessità di evitare generiche criminalizzazioni che potrebbero coinvolgere amministratori innocenti; noi peraltro non siamo insensibili al problema della garanzia dei diritti di libertà, però questi episodi che ho indicato sono la riprova che ci troviamo di fronte ad amministratori arrestati nel corso di riunioni con camorristi, dove si discuteva dell'aggiudicazione di appalti pubblici. Questo sta a dimostrare anzitutto che gli amministratori denunciati dai carabinieri, i cui nomi erano stati indicati dalla stampa proprio a seguito delle denunce dei carabinieri, potevano già essere esclusi dalla partecipazione alle elezioni amministrative; questo, purtroppo, non è stato fatto e ciò ha determinato una situazione gravemente compromessa, perchè durante questo tempo sono stati già aggiudicati molti appalti ad imprese della camorra, appalti sui quali è ben difficile intervenire perchè si tratta di situazioni ormai incancrenite e che pertanto richiedono interventi urgenti.

Per quanto riguarda la questione specifica degli appalti, devo in questa sede rilevare che purtroppo, anche dopo l'entrata in vigore della legge antimafia, gli appalti - almeno per quanto concerne le zone della Campania in cui ho la possibilità di conoscere le cose direttamente anche come amministratore di un comune della provincia di Caserta - continuano ad essere monopolio delle imprese della camorra. A questo proposito voglio indicare tre casi concreti: a Marcianise, a Maddaloni e a Santa Maria Capua Vetere gli appalti sono stati vinti da un'impresa della camorra che è dominata e controllata da Lorenzo Nuvoletta, di recente arrestato, e che è ovviamente un'impresa in cui ci sono dei prestanome che sono esenti da precedenti penali, dietro i quali però sono chiaramente individuabili esponenti della criminalità organizzata: basta dire che queste imprese hanno conservato i nomi che avevano nel momento in cui sono state sequestrate dall'autorità giudiziaria e nel momento in cui sono stati arrestati i titolari delle stesse.

Ma come si è potuto verificare questo? Grazie a questa duplice coincidenza della presenza di prestanome in questa impresa e dell'omesso controllo da parte degli organi della pubblica amministrazione, mi riferisco purtroppo anche a funzionari di prefettura che hanno partecipato alle gare di appalto in qualità di osservatori, i quali si sono comportati come se nulla fosse accaduto e hanno consentito che queste gare di appalto false - in quanto non partecipavano se non ditte affiliate a quelle che hanno vinto gli appalti - potessero regolarmente svolgersi con il controllo assoluto della camorra, con ribassi di oltre il 20 per cento, in previsione di revisioni prezzi che porteranno i costi dei servizi della nettezza urbana ben oltre il doppio dei costi reali.

Si impone allora l'adozione di una serie di interventi urgenti che permettono di non attendere una sentenza di condanna per impedire ai pubblici amministratori pregiudicati o in odore di mafia e di camorra di partecipare alle competizioni amministrative, perchè altrimenti si è

nella impossibilità di far funzionare la legge antimafia: bisogna cioè stabilire dei nuovi criteri per i quali, senza attendere i tempi lunghissimi delle sentenze, si possa - come hanno suggerito alcuni magistrati in sede di Commissione antimafia, tra cui per esempio il procuratore della Repubblica di Locri - vietare agli amministratori denunciati o sottoposti a procedimento penale di far parte delle liste durante le campagne elettorali.

Inoltre occorrerebbe prevedere anche altre modifiche della legge antimafia, che ha dimostrato purtroppo di non poter reggere all'attacco della criminalità organizzata. Per esempio uno dei provvedimenti più urgenti, che è stato sollecitato dai magistrati antimafia è che il procedimento per l'applicazione delle misure di prevenzione non venga sospeso al momento dell'inizio del procedimento penale.

SCOTTI. È già legge, c'è un decreto-legge.

IMPOSIMATO. Il decreto-legge deve essere ancora convertito in legge; sto facendo una somma delle cose che secondo me bisogna fare.

Vorrei anche richiamare l'attenzione sul problema delle imprese che partecipano alle gare di appalto; queste imprese ancora una volta hanno la possibilità di escludere tutte le imprese che non hanno coperture camorristiche o mafiose e si sta verificando quindi una diffusione totale della criminalità organizzata nell'ambito di tutti gli appalti pubblici per i servizi, per le forniture e per le altre opere.

Infine volevo segnalare il problema gravissimo degli operai che sono messi sul lastrico dopo la confisca e il sequestro delle imprese camorristiche; per loro ancora non è stato fatto assolutamente nulla, anche se il senatore Tripodi ha ripetutamente richiesto al governo interventi per cercare di evitare che gli operai diventino gli alleati della mafia e della camorra, nel senso che siano costretti a chiedere che non vengano chiuse le imprese sequestrate.

Quindi, riteniamo che questi siano provvedimenti urgenti; ci sarebbero da dire molte altre cose, ma visto il tempo ringrazio e concludo.

AZZARÀ. Signor Presidente, debbo dare atto al governo e al Parlamento di una serie di iniziative, assai valide, che sono state intraprese e realizzate. Grossi passi sono stati compiuti in questa direzione e ritengo che probabilmente sia arrivato il momento di allargare la sfera di attività contro la criminalità non soltanto sul piano della pura repressione, piano sul quale si hanno provvedimenti molto significativi e incisivi, ma anche su quello finanziario. E per iniziativa di tutti i colleghi, del resto, ieri sera nel corso della discussione del disegno di legge finanziaria, si sono incrementati i fondi relativi alla giustizia e al ministero dell'interno proprio per questo aspetto. Debbo ripetere dunque che si sta operando positivamente.

Anch'io mi sono posto le stesse domande che ci ha rivolto il Presidente in ordine ai diritti e, in qualche misura, alle pretese di chi vuole rafforzare i quadri, vuole più magistrati e maggiormente qualificati nelle aree particolarmente delicate, ma, contemporaneamente - non ho difficoltà a dire che mi riferisco alla *lobby* dei magistrati - pretende anche che non ci sia nessuna modifica del sistema, sistema in

base al quale a Locri vanno i magistrati più giovani, con minore esperienza e che non sono in testa nella graduatoria di merito. Tutti quanti allora, nelle varie istituzioni, dobbiamo farci carico delle esigenze più complessive tra le quali è certamente una giustizia più efficiente.

Non è su questo però che voglio soffermarmi, bensì ricordare a tutti i colleghi quanto abbiamo accertato nel corso dell'audizione da noi compiuta a Reggio Calabria. L'anagrafe di quella città funziona ancora con «le cordicelle»; per avere un certificato anagrafico cioè - per veder rispettati i diritti primari del cittadino - si deve far ricorso alla sollecitazione, alla raccomandazione dell'assessore, del capo dell'ufficio o del «compare». La stessa situazione l'abbiamo per quanto concerne l'accesso vietato o il divieto di sosta; sono fatti questi che finiscono con l'incrementare la sfiducia nei confronti dell'amministrazione.

PRESIDENTE. Purtroppo non succede solo a Reggio Calabria.

AZZARÀ. Infatti: la stessa posizione della Lega penso che faccia riferimento proprio a questo degrado dell'amministrazione nel suo complesso piuttosto che essere contro il Mezzogiorno.

Ci sono dunque questi lavori, queste attività che stanno procedendo in maniera encomiabile. Ci sono dei fatti molto positivi che il governo e il Parlamento hanno realizzato e stanno ancora realizzando: mi sembra giusto darne atto.

Resta però l'esigenza di incidere sul funzionamento dell'amministrazione, sui servizi elementari per il cittadino e sul problema della trasparenza. Abbiamo avuto in proposito una legge molto recente della quale non abbiamo trovato neanche un riferimento sui titoli dei giornali.

COSTA. Non è così.

AZZARÀ. Do atto al collega Costa di qualche iniziativa personale. Assicurare la trasparenza e dare al cittadino certezza per i suoi diritti è indubbiamente un meccanismo con il quale può combattersi questa criminalità che è sempre più diffusa. E dicendo questo non mi riferisco soltanto alla grande criminalità, ma anche alla microcriminalità che costituisce il terreno fertile su cui alligna la mafia. Proprio sul piano della trasparenza, Presidente, ho sentito le denunce del collega Imposimato che indubbiamente contengono una parte di verità, anche se per il resto sono strumentalizzate politicamente.

IMPOSIMATO. Non mi sembra il caso di dare indicazioni generiche, sarebbe meglio dare indicazioni concrete.

AZZARÀ. Il problema maggiore per quanto concerne la trasparenza è quello degli appalti. Il collega diceva che questi appaltatori sono legati a tizio o a caio. Io non sono in grado di sapere se è vero, non siamo la polizia giudiziaria.

IMPOSIMATO. Basta leggere le carte che sono in nostro possesso.

AZZARÀ. Io non desidero discutere con il collega Imposimato, ma solo arrivare a una conclusione che non è affatto polemica nei suoi confronti. Quando si dice - e forse c'è chi ha elementi per affermarlo - che la ditta...

IMPOSIMATO. La Sud appalti.

AZZARÀ. Che la ditta A, dicevo, o la ditta B è collegata a questo o quel *clan*, si aggiunge anche che il singolo appaltatore che si aggiudica l'opera è un prestanome incensurato che come tale sfugge alle previsioni di legge. Quello che sostengo è che ad essere negativo è il sistema di appalti esistente. Ed è proprio il problema del tipo di appalto, soprattutto quello della concessione, Presidente, che sottopongo alla sua attenzione. Io ho avuto responsabilità di governo nella mia regione, la Basilicata, dove finora - non so ancora fino a quando - siamo riusciti a non fare entrare la mafia. Col sistema della concessione però, di fatto, si ha un proliferare di subappalti che alla fine nessuno riesce a controllare. È uno dei problemi questo che voglio sottolineare assieme all'altro della revisione del sistema dell'appalto, con particolare riferimento alla perizia di variante e suppletiva che fanno lievitare i costi degli appalti con tutte le corresponsabilità che ciò comporta. Noi in proposito - e facciamo bene a farlo - tiriamo sempre in ballo i politici, c'è però da accertare anche il contributo che a tutto questo dà la parte amministrativa e tecnica degli uffici. Si deve attaccare questo sistema, si deve ricordare che dal nostro codice è previsto il rischio d'impresa. Chi appalta un'opera al costo di 10 miliardi deve fare bene i suoi calcoli e far sì che questa cifra sia sufficiente. Io ho seguito una modifica che proprio questa Commissione ha sollecitato e che è stata portata avanti e approvata dal Parlamento, la modifica cioè concernente i limiti del subappalto. In proposito abbiamo avuto grosse pressioni dall'ANCE, dalla grande *lobby* dell'imprenditoria. Dobbiamo essere capaci di fornire su questo una risposta e di produrre una legislazione che nei fatti contrasti tali meccanismi. Altrimenti, se non troviamo i mezzi che tolgano qualsiasi interesse ad aggiudicarsi un appalto per il quale non è possibile una gestione magari illegittima, ritengo che si continuerà a parlare, come attualmente fa il collega Imposimato, i giornali e ciascuno di noi e nulla più. È la mancanza di trasparenza e la collusione con i politici e con i tecnici e gli amministrativi su cui intendo appuntare l'attenzione del governo.

ANDÒ. Signor Presidente, farò soltanto due brevi osservazioni. la prima delle quali riguarda il funzionamento degli enti locali. Si tratta di un funzionamento sempre più difficile per le ragioni che si sono considerate anche in questa sede. Ai vecchi ostacoli, alle vecchie insufficienze se ne sono aggiunti di nuovi.

Ritengo che si possa efficacemente agire a due livelli. Occorrono riforme capaci di incidere in profondità nel funzionamento degli apparati periferici dello Stato e su quello degli enti locali; riforme per le quali certo occorre del tempo. Non basta in questo campo fare delle

buone leggi. Si tratta di riorganizzare importanti enti, di disporre a livello burocratico di professionalità adeguate. Il secondo livello di intervento riguarda i controlli e gli interventi sostitutivi, quando occorrono. L'obiettivo è quello di garantire comunque servizi fondamentali al cittadino, nonchè di assicurare un decente livello di legalità.

Accade sempre più spesso che le amministrazioni locali non siano in grado di svolgere, anche volendolo, funzioni ad esse assegnate o di svolgerle nel rispetto assoluto delle leggi.

Da questo punto di vista qualche esempio rende più esplicito il discorso.

La gestione di alcuni appalti spesso pone la pubblica amministrazione di fronte ad una scelta difficile.

Difficile a prescindere da collusioni con la malavita con infiltrazioni mafiose. Ovviamente quando ciò accade, quando gli amministratori sono complici, non vi sono difese che tengano. Io però mi riferisco a forniture, servizi (si pensi al settore delle manutenzioni) che l'amministrazione vuole assegnare al miglior contraente. La scelta è difficile spesso perchè si tratta di decidere tra l'offerta presentata da soggetti affidabili che praticano prezzi di mercato, e l'offerta fatta invece da altri soggetti, magari imprenditori sconosciuti, che è molto più bassa del prezzo di mercato. Nell'uno come nell'altro caso le difficoltà che incontra l'amministrazione sono di tutta evidenza. Ogni giorno capitano situazioni del genere.

Nei servizi di ristorazione, per esempio, vi è un pullulare di piccole imprese locali, spesso incapaci però di dimostrare su quali strutture poi dovrebbe poggiarsi la produzione del servizio e quindi l'offerta, di imprese cioè sprovviste di reale capacità imprenditoriale. E poi ci sono i grandi gruppi, noti a livello nazionale, che praticano prezzi di mercato e che spesso si trovano in uno stato di oggettiva difficoltà di fronte ad una concorrenza locale particolarmente agguerrita. In questo settore, come nel settore delle opere pubbliche - penso ad appalti di una certa consistenza - credo che le amministrazioni locali saranno sempre in difficoltà nel decidere tra l'offerta economicamente vantaggiosa e l'offerta completamente tranquillizzante, tenuto conto di chi offre. Forse un organismo tecnico chiamato a sovrintendere a queste scelte a livello regionale, ad effettuare una valutazione preventiva delle offerte capaci di circoscrivere gli spazi di discrezionalità dell'amministratore locale, potrebbe evitare conflitti, o comunque dubbi nella migliore delle ipotesi.

Il secondo esempio che voglio fare - non è la prima volta che mi capita di parlarne in questa Commissione - è quello dell'abusivismo edilizio. L'abusivismo edilizio è un fenomeno di massa soprattutto nelle realtà di cui ci si occupa e, tuttavia, c'è abusivismo e abusivismo. Vi è un abusivismo che non rivela in modo evidente stati di necessità; si può trattare infatti di un investimento (che spesso si cela dietro nomi di copertura, dietro innocui cittadini), di consistenti proporzioni. Anche in questo caso l'amministrazione locale si trova di fronte a difficoltà molto serie. Essa, cioè, spesso non è nelle condizioni, per mille ragioni facilmente intuibili, di fare il proprio dovere. Nessuna legge può imporre di essere coraggiosi. O in questi casi, allora, operano meccanismi e autorità sostitutive, o noi vedremo allargarsi le periferie abusive

non soltanto nelle forme a tutti note, ma addirittura vedremo l'abusivismo privilegiato come investimento di rifugio di capitali illeciti. Cioè l'edificazione senza regole costituirà uno degli investimenti preferiti del denaro sporco.

Un'altra osservazione vorrei fare, e riguarda il complesso dei provvedimenti dei quali l'onorevole Andreotti ha parlato. Mi sembrano efficaci le misure indicate e soprattutto sostenute da una identica filosofia. Si tratta di un pacchetto organico di interventi, da valutare parimenti nel suo complesso. È giusto, tenuto conto di tale organicità sul piano normativo, che il Parlamento, possa dedicare a questi provvedimenti spazi adeguati di discussione. Non mi riferisco soltanto alla necessità di disporre di sufficienti tempi parlamentari, ma anche all'esigenza che vi sia una unità temporale nella risposta, cioè all'esigenza che di queste cose si possa ragionare in un unico contesto temporale.

Però vede, onorevole Presidente del Consiglio, per affrontare globalmente un pacchetto di provvedimenti del tipo di quello che lei ci ha qui presentato, è giusto che ci sia sostanziale concordia anche all'interno del governo.

L'esperienza di «provvedimenti urgenti» che sono all'esame della Camera, sta ad indicare un atteggiamento del governo che, in un certo senso, riflette un diffuso atteggiamento ondivago dell'opinione pubblica che in modo puntuale lei in questa sede stigmatizzava. Il Presidente del Consiglio osservava che nel nostro Paese si passa spesso da grida, di tutti, che chiedono la pena di morte a grida, altrettanto di massa, che chiedono l'abolizione delle contravvenzioni. Talvolta però sembra che anche all'interno del governo si ragioni in modo altrettanto emotivo, solo che si considerino le differenti valutazioni che si registrano ad esempio tra il momento in cui si approva un provvedimento o di un complesso di misure in Consiglio dei Ministri e quello in cui il governo è chiamato a difendere questi provvedimenti in Parlamento.

Intendiamoci: è un bene che il Parlamento spesso riconsideri, più a freddo, le scelte che sono state fatte dal governo. Ciò che non si comprende, tuttavia, è la grande disponibilità che il governo manifesta ad ammettere, su questioni rilevanti, di avere sbagliato, sette o otto giorni dopo, in Aula, con riferimento a provvedimenti che hanno una loro storia e che dovrebbero avere anche una valutazione in sede tecnica adeguata prima di venire pubblicizzati. E allora, quando parliamo di un pacchetto di misure così importanti, consistenti, come quello che lei ha qui presentato, quando parliamo di una strategia unitaria, di una politica uniforme del governo per l'ordine pubblico, certi passaggi tecnici (che poi non sono solo tecnici) dovrebbero essere meglio istruiti preventivamente, in modo tale che i ministri non siano costretti prima a volerli fermamente e poi a disvolarli altrettanto fermamente.

Insomma, ferma restando la sovranità del Parlamento, in ordine alle scelte che dovrebbero rendere unitaria la politica dell'ordine pubblico, non vi può essere altro garante che il governo. Il governo non può essere alla mercé di nessuno, e una volta che ha preso determinate decisioni, se si tratta di un disegno unitario, deve essere poi, conseguente nella difesa delle sue scelte.

BINETTI. Trovo giusta la linea che per brevità chiamerei legislativa, perchè in definitiva si è capito che la questione della lotta alla criminalità è certamente una questione di polizia, di una sua migliore organizzazione e professionalità, ma è anzitutto una questione di ordine legislativo. Occorre però che questa linea legislativa che va avanti attraverso un pacchetto di provvedimenti di modifica di leggi attuali ed operanti sia una linea il più possibile non contraddittoria, non ondivaga, una linea che abbia una sua coerenza e che poi venga difesa nell'ambito del Parlamento. Questo lo ricordo a chi per tanto tempo in fondo ha negato che si trattasse di necessità e di esigenza di modifiche di natura legislativa.

Tuttavia dobbiamo evitare contraddizioni, perciò sono molto favorevole a questa sessione. Infatti nell'ambito di una sessione si configura un disegno di insieme e si determina una contestualità che ci può aiutare a non essere contraddittori. Occorre però stabilire delle priorità.

Trovo vecchia la disputa sul garantismo; la dobbiamo evitare da una parte e dall'altra perchè non serve più a nessuno ed è fuorviante. Credo invece che occorra rendersi conto del fatto che una serie di leggi da noi approvate sono in gran parte giuste, anche se, alla luce dell'esperienza, hanno bisogno di alcune modifiche che bisogna apportare senza caricare tale operazione di un significato particolarmente ideologico.

In concreto mi sembra che tutti siano d'accordo per conferire alla pena i caratteri della certezza e dell'effettività. Per questo la soluzione proposta dalla cosiddetta legge Gozzini (anche se, intendiamoci, la soluzione tecnica può variare) mi sembra sia assai meno lontana dalla linea del governo di quanto possa apparire. In realtà il governo aveva sostenuto che occorreva un regime differenziato per le categorie di detenuti ad alto indice di pericolosità. Bisogna ricordare a noi stessi che per molto tempo si era negato tale aspetto e si era sostenuta l'intangibilità assoluta della legge Gozzini perchè si diceva che, tutto sommato, era solo una questione di diversa e più attenta applicazione della stessa; era stato deciso così di non modificarla. Poi si è appurato che le statistiche superiori di poco all'uno per cento erano riferite a tutta la popolazione carceraria mentre, qualora fossero state riferite ai 4.000 detenuti ad alto indice di pericolosità, sarebbero aumentate fino ad arrivare al 26 per cento (percentuale questa riferita ai mafiosi e solo per i mancati rientri).

Quindi la soluzione cui si è arrivati alla fine mi pare tutto sommato giusta e ragionevole: si è cioè ammesso che è necessario un regime differenziato proprio per evitare di sbagliare, per cercare di essere più attenti nei confronti dei detenuti ad alto indice di pericolosità e nel contempo si è evitata una pregiudiziale negativa per tutti.

Svolgo tale osservazione per riportare nei suoi giusti limiti il dibattito parlamentare, al di là di una certa enfasi che è apparsa sui giornali. Ciò è avvenuto anche perchè il dibattito è stato caricato di un eccessivo significato ideologico: si è parlato più di speranza e di garantismo per i detenuti che non dei reali termini del problema.

Un'altra priorità è costituita dalla custodia preventiva. Se evitiamo di imbarcarci nel lungo discorso della presunzione di non colpevolezza

e se andiamo al sodo, occorre semplicemente allungare di qualche mese i termini di custodia preventiva, almeno dopo la sentenza di condanna di primo grado, o almeno nei confronti di alcune categorie di detenuti ad alto indice di pericolosità. Probabilmente eviteremo così che 20.000 detenuti pericolosi (tali sono stati quelli scarcerati negli ultimi tre anni) determinino un aggravio dell'impegno delle forze di polizia che si sono dovute dedicare a sorvegliare - e sorvegliare si fa per dire, perchè si tratta di un'impresa estremamente difficile - l'itinerario e le vicende di questi detenuti.

Abbiamo già parlato di minori, parliamo adesso di microcriminalità. Occorre riflettere su tale aspetto e l'invito viene rivolto in particolare al Ministro di grazia e giustizia, ma anche a tutto il governo. O ci occupiamo anche del processo attuativo delle leggi che approviamo o modifichiamo oppure i nostri sforzi saranno vani e la gente percepirà solo i risultati finali.

Faccio un esempio. Ci dobbiamo ormai convincere che la legge sulle procure circondariali, per errori compiuti da tutti e per una applicazione che l'ha peggiorata ancora di più, è una legge che non funziona perchè ha distrutto l'unico istituto giudiziario che non andava riformato, quello del pretore, e ha determinato un aggravio incredibile di denunce per reati la cui pena non supera i quattro anni, al punto tale che in una città come Bari - che pure non credo sia la più emblematica in questo senso - 150.000 sono le denunce che non sono state neppure registrate.

Questo significa che 150.000 notizie di reato sono state accatastate alla procura circondariale senza che nessuno si preoccupasse di dar loro almeno un numero, non dico di fare indagini e di procedere alla punizione dei colpevoli. Questa legge rende praticamente inutile l'impegno delle forze di polizia, anzi lo frustra in anticipo e crea alibi a sciatterie e pigrizie presenti in ogni ufficio, anche in quelli delle forze di polizia. Se non modifichiamo tale normativa, alla fine non potremo non registrare una clamorosa inadeguatezza della risposta dello Stato al problema della microcriminalità.

Mi avvio alla conclusione sollevando la questione relativa agli uffici direttivi. Occorre riflettere su questo aspetto, sui criteri e sulle regole che il Consiglio superiore della magistratura ha stabilito, al di fuori di una legge, per la designazione dei titolari degli uffici direttivi. Si tratta di uffici di fondamentale importanza perchè non è indifferente che a dirigere una procura o una corte d'appello sia destinato un magistrato attento, preparato e motivato o invece un magistrato deprofessionalizzato e non motivato. Attualmente questi uffici sono sottoposti a regole assolutamente incontrollabili, frutto di transazioni che avvengono particolarmente all'interno dei rappresentanti togati e dell'associazionismo giudiziario, ma non soltanto tra loro. Il risultato finale è che non c'è alcun criterio. Parrebbe che debba prevalere il criterio dell'anzianità (che di per sé non sarebbe soddisfacente perchè il merito non sempre si accompagna all'anzianità), ma questa non è nemmeno una regola vincolante, perchè viene a sua volta superata da situazioni contingenti e patteggiamenti. Il risultato finale è che decisioni di fondamentale importanza per il Paese vengono assunte al di fuori di qualsiasi criterio e spesso più in funzione degli interessi personali dei singoli magistrati

(che a volte lasciano l'ufficio ricoperto precedentemente dopo appena due anni e un giorno, senza un minimo di considerazione per le esigenze del territorio e della comunità) che non in relazione agli interessi generali del Paese.

Vorrei adesso rapidamente affrontare il tema degli appalti. È inutile che immaginiamo di poter risolvere il problema a livello locale con alcune pretese garanzie; i nostri amministratori in buona fede hanno tentato tutte le strade, compresa quella di inserire magistrati del Tar o ordinari nelle commissioni aggiudicatrici. Il risultato non è cambiato.

VIOLANTE. Non c'era buona fede in quel caso.

BINETTI. Infatti il risultato non è cambiato. Si potrebbe invece prevedere un albo nazionale che sia particolarmente garantito da regole di verifica e che circoscriva in modo chiaro e preciso il numero delle imprese dotate dei requisiti di organizzazione, di professionalità e di affidabilità necessari, sulla scorta dei lavori già svolti, per meritare di essere inserite nell'albo. Soltanto una simile valutazione ci potrà sottrarre dalla genericità dello stesso rapporto dei carabinieri - ricordiamo il caso di Gioia Tauro - che di per sé è indicativo, ma che viene facilmente aggirato e superato in quanto in definitiva non può produrre prove ed elementi certi. Viceversa, si potrebbe percorrere la via amministrativa, con la previsione - lo ribadisco - di un albo nazionale e di un'apposita commissione che inserisca nell'albo soltanto i nominativi delle imprese che hanno determinati requisiti. Non è certamente un procedimento giurisdizionale, ma comunque un procedimento garantistico che disboscherà il terreno da una serie di imprese fasulle che non hanno né il requisito della professionalità né quello dell'affidabilità.

VIOLANTE. Signor Presidente, gli sforzi dei colleghi che mi hanno preceduto hanno cercato di portar fuori il dibattito dall'andamento un po' ripetitivo che rischia di avere una audizione di questo genere, ciò sia per il Presidente del Consiglio che per noi, in quanto i dati di fondo non sono cambiati molto nell'ultimo periodo. D'altra parte, per quanto riguarda le analisi, l'incontro che abbiamo avuto con il ministro Scotti per un verso e i lavori della nostra Commissione (ad esempio, quelli svolti dal senatore Cappuzzo e dall'onorevole Forleo), mi pare forniscano un quadro sufficientemente esauriente dello stato delle cose. Allora c'è un problema politico centrale: chiediamo di capire bene quale è il punto di partenza dei ragionamenti da fare sul problema della mafia.

Una riflessione pacata, ad avviso del gruppo comunista, convince che il problema principale è la perdurante carenza di indirizzo politico su questa materia; tale carenza è attribuibile ad una serie di ragioni che indicherò molto rapidamente, considerata la giusta limitazione temporale posta dal Presidente.

Anzitutto mi riferisco alla sottovalutazione di fatti essenziali. Il ministro Scotti, in una relazione tenuta davanti alla Commissione affari costituzionali del Senato, ha indicato una serie di cifre di enorme allarme per quanto riguarda l'incremento della criminalità: quasi il 71 per cento degli omicidi è commesso in tre regioni. Però il Presidente

del Consiglio, nella seduta tenutasi alla Camera il 25 maggio 1990, ha ritenuto opportuno fare una statistica comparativa per quanto riguarda i reati gravi, dalla quale si desumeva che la nostra situazione non era poi grave come quella da noi denunciata in occasione della richiesta di dimissioni del ministro dell'interno Gava.

Vi è poi una sovrastima di fatti minori: per esempio nel decreto-legge di cui si è parlato qui si prevede una serie di aumenti di pena che, per il meccanismo esistente nel codice penale, rischia di essere puramente letterale e cartacea, senza tradursi in nulla di concreto.

Vi è una divisione nel governo su cose fondamentali: ancora ieri *La Voce Repubblicana* pubblicava un'intervista approfondita del presidente della Commissione giustizia del Senato, senatore Covi, in cui egli faceva una serie di critiche al governo sul piano delle strutture. Il presidente Covi affermava che il nuovo codice è fallito non per la legge, ma perchè non sono state predisposte le relative strutture; questo compito però non appartiene al Parlamento, ma al governo. Il governo ha più volte informato il Parlamento che era tutto a posto, ma poi abbiamo verificato che non era così.

Vi è un problema di carenze di iniziative efficaci su questioni concrete, col prevalere di una visione interamente legislativa dei problemi della lotta alla mafia. Per quanto riguarda i sequestri di persona, noi riteniamo che le leggi di cui si parla siano del tutto ininfluenti. Onorevole Presidente del Consiglio, non si potrà mai punire il familiare che paga; siccome il familiare, chiaramente, prima o poi pagherà, il meccanismo che si intende creare è del tutto irrilevante. Personalmente la scorsa settimana ho parlato con i parenti di alcuni sequestrati in Lombardia: ministro Scotti, le comunico che da questo dialogo è emerso un quadro assolutamente preoccupante del modo in cui le indagini vengono o meno condotte. L'unica cosa seria da fare su questo terreno è costituire un nucleo centrale di polizia antisequestri. Infatti i sequestri sono gravissimi, ma finora sono solo sei o sette; quindi tale nucleo centrale potrebbe seguire questi fatti, mentre il carabiniere di una stazione periferica (ad esempio, di Tradate) non ha alcuna capacità o alcuna possibilità di intervenire in un sequestro perchè non sa neppure dove mettere le mani. Non c'è bisogno di approvare leggi per fare cose del genere; è sufficiente un atto del governo, che sembra sia stato richiesto più volte.

Assistiamo poi ad iniziative simili a quella di Don Riboldi, cui si fa lodevolmente riferimento: si tratta spesso di iniziative della disperazione, che rappresentano i segnali più gravi di una società civile che, non trovando nello Stato e nel governo punti di orientamento e di riferimento, si organizza da sé cercando di farsi un po' di giustizia, stavolta ancora sul piano della non violenza, ma non sappiamo cosa succederà in futuro.

Vorrei poi richiamare una seconda questione: abbiamo segnalato la gravità degli interventi della prima sezione penale della Cassazione, che ha scarcerato in modo immotivato e grave molti delinquenti pericolosi. Abbiamo chiesto che il ministro Vassalli presentasse una relazione e facesse un approfondimento su tale materia; il ministro ha promesso che avrebbe dato corso a tale approfondimento, ma non avendo

ottenuto nulla ci siamo attivati noi. Dal nostro approfondimento, signor Presidente, è emerso un quadro che sottoporremo all'attenzione della Commissione antimafia: esso riguarda cinque casi emblematici, cioè casi in cui sono stati scarcerati delinquenti pericolosi facendo errori gravi, ad esempio affermando che il pubblico ministero non aveva tenuto conto di alcuni documenti, che invece risultavano poi citati nei provvedimenti del pubblico ministero stesso. In sostanza, sono stati fatti madornali errori di calcolo; si tratta di cinque casi (da un esame approfondito potrebbero risultare più numerosi) per i quali si registra una contraddizione palese nella stessa sentenza della prima sezione della Cassazione.

ANDREOTTI. Vorrei avere notizie più precise su questa relazione e, possibilmente averne una copia.

VIOLANTE. Certo, signor Presidente del Consiglio, forniremo una copia di questa relazione anche a lei.

Noi crediamo che il Ministro di grazia e giustizia, che ha mantenuto un certo attivismo a livello di intervento laddove sono stati oggetto di provvedimenti giurisdizionali alcuni assessori comunali, dovrebbe svolgere con pari attivismo la sua azione in ipotesi del genere.

Il collega Tripodi esporrà poi i particolari di un'altra gravissima situazione verificatasi a Palmi, relativa al favoritismo che il tribunale della città ha usato nei confronti di Francesco Macrì (noto a tutti); vi è infatti stata un'enorme serie di rinvii immotivati per ben quattro processi a carico di questo soggetto. Queste non sono microstorie, ma storie che incidono nel senso in cui la collettività sente l'azione dello Stato nei confronti della mafia. Infatti la collettività guarda ai grandi processi legislativi in modo televisivo, ma coglie quanto concretamente nelle singole aree non si fa o si fa male o le varie forme fastidiose di apparentamento.

La mancanza di indagini patrimoniali, di cui abbiamo parlato, si identifica con un problema di indirizzo politico, onorevole Ministro dell'interno. Bisogna ordinare che si compia a tappeto un'azione di indagine patrimoniale nei confronti di determinati soggetti. È indispensabile privilegiare, sia pure in senso negativo, qualche aspetto: si cominci perciò dalle aree più esposte, facendo a tappeto indagini patrimoniali: per far questo è necessario solo un ordine politico, nient'altro.

Il problema del reclutamento straordinario di magistrati è frutto di una ricchezza di impostazioni. Signor Presidente del Consiglio, potremmo disporre di altri 2.000 magistrati straordinari, ma allora occorrerebbero altri 6.000 addetti di supporto per garantirne il funzionamento (il rapporto è infatti di uno a tre) ed inoltre occorrerebbero migliaia di metri quadri per allocare questo personale. In questo modo non avremmo comunque risolto il problema: infatti oggi il problema principale non è quello di aumentare i magistrati, ma quello di fare un *décalage* forte del carico penale. Il 75 per cento del carico penale dei tribunali è rappresentato da reati commessi in violazione all'articolo 2 della legge tributaria. Il Ministro di grazia e giustizia ha istituito da circa

due anni una commissione che si sta occupando proprio della depenalizzazione, che a mio parere è semplicissimo attuare.

Ho fatto queste precisazioni perchè una depenalizzazione di questa materia (studieremo poi quali mezzi possono essere adottati a tal fine) evita il reclutamento straordinario e contemporaneamente evita spese aggiuntive. Infatti il fisco non recupera nulla attraverso i processi penali anche a causa della durata dei medesimi, mentre si registra un enorme aggravio di lavoro.

La Commissione antimafia aveva avanzato una proposta in ordine agli assistenti del pubblico ministero; se non ricordo male il governo non era contrario, anzi il ministro Vassalli si dichiarò favorevole a tale proposta.

SCOTTI. Il Consiglio dei Ministri ha approvato un progetto in tal senso.

VIOLANTE. Se questo progetto fosse sottoposto all'attenzione del Parlamento dovremmo dire che esso rappresenta uno strumento moderno ed una risposta efficace al problema che sta di fronte a noi.

Infine vi è il problema dell'intervento nei confronti di amministratori corrotti o comunque imputati. Credo che tale problema sia risolto bene dall'articolo 40 della legge sulle autonomie locali, che stabilisce che possono essere rimossi gli amministratori quando compiono atti contrari alla Costituzione o quando sono imputati per uno di quei delitti e che, in attesa del decreto, il prefetto può provvedere. Credo perciò che il ministro Scotti debba attivarsi in relazione ai recenti casi verificatisi in Campania - ma non solo lì - ed interessanti proprio alcuni amministratori.

Quali sono perciò gli strumenti? Noi denunciavamo una carenza di indirizzo politico, ma vorremmo che non fosse così perchè preferiremmo confrontarci su strategie diverse. Infatti se vi sono strategie diverse si può procedere ad un confronto, ma mi sembra che dal punto di vista del contenuto specifico le proposte della Commissione antimafia sono fatte proprie dal governo. Mi chiedo perciò - e non è una battuta - quale legislatura approverà questo pacchetto di proposte: questa o la prossima legislatura? Non dico questo provocatoriamente, ma ricordo che l'iter del pacchetto ha bisogno di tempo e che sembra che a gennaio vi sia una crisi di governo, che non sappiamo bene come finirà. È noto che durante le crisi di governo non si esaminano provvedimenti di legge.

ANDREOTTI. Non posso darle informazioni in merito.

VIOLANTE. Mi sembra che questo sia scritto su tutti i giornali. Speriamo che la crisi non ci sia, ma comunque non è questo il punto importante. Auspichiamo tutti che ciò corrisponda ad una attivazione ma, se fosse vero il contrario, non ci troveremmo di fronte ad una questione positiva.

Il governo in questi giorni si trova ad affrontare il problema specifico del decreto-legge. Questo provvedimento ha avuto un *iter* accidentato perchè il governo ha inserito in un solo testo 27 articoli e 9

materie completamente diverse l'una dall'altra. Inoltre su alcune questioni il governo ha assunto posizioni assolutamente contraddittorie: infatti non è possibile per un verso sospendere ogni beneficio previsto dalla legge Gozzini a favore di tutti i detenuti e dall'altro presentare un disegno di legge a favore dei pentiti. Una tale contraddittorietà di operazioni è segno o di improvvisazione o di indirizzo politico carente su questa materia.

Ora, l'unica domanda che come gruppo le rivolgiamo è la seguente: vorremmo sapere qual è la decisione del governo in ordine alla reiterazione del decreto attualmente in discussione alla Camera. Si pone, infatti, un problema umano immediato: credo che tutto il Parlamento, ma anche il governo, si siano dimostrati, alla fine, contrari al congelamento e alla retroattività della legge Gozzini. Ora, quel provvedimento scade - se non ricordo male - il 13 gennaio; ebbene, gli effetti di quel decreto, che è stato modificato dalla Camera e che mi pare non trovi consensi neanche in alcuni esponenti del governo, rischiano di protrarsi fino a quella data inutilmente. Pertanto, l'emana-zione di un nuovo decreto-legge, che recuperasse ciò che la Camera ha sino ad ora approvato e che, eventualmente, introducesse - questo è un argomento su cui ci interesserebbe conoscere il parere del governo - alcuni elementi essenziali di altre proposte, ampiamente condivisi e che quindi potessero immediatamente entrare in vigore, credo potrebbe rappresentare l'avvio di una risposta diversa. Ciò per evitare anche che da parte nostra ci si trovi di continuo ad esporre lo stesso tipo di problemi e che si possa finalmente poi giungere a risultati positivi.

Senza un'azione di questo genere, in assenza di un cambiamento d'indirizzo politico e di concretezza di iniziativa, anche dal punto di vista amministrativo e legislativo, crediamo - e siamo spiacenti per questo - che difficilmente potremo trovarci in un'altra occasione ad affermare cose diverse da quelle che stiamo dicendo oggi.

COSTA. Signor Presidente, sarò molto breve anche perchè dalla Camera arrivano sollecitazioni ad andare a votare. Desidero preliminarmente esprimere un dissenso democratico e civile, ma non per questo meno forte, per le numerose e sostanziali modifiche che il Parlamento - la Camera in particolare - sta apportando al decreto del governo relativo alla legge Gozzini.

Purtroppo, ancora una volta, si pretende, per un senso di discutibile umanitarismo, di garantire presunti diritti di libertà a chi non lo ha meritato, a chi ha compiuto gravissimi delitti, a chi si è dimostrato ben poco rispettoso delle leggi. Continua, purtroppo, il tira e molla tra emozione e ragione, tra sicurezza e diritti di libertà, che rende la nostra legislazione polifonica e stagionalmente mutevole.

Due mesi fa è stato approvato dalla Camera dei deputati un condono vastissimo e - a mio giudizio - sbagliato, che fortunatamente si è bloccato sulla porta del Senato. Ora ci troviamo ad esaminare le modifiche proposte dal governo alla legge Gozzini, cui si sono aggiunte le modifiche delle modifiche.

Vorrei, però, aggiungere che se le norme non sembrano compiutamente adeguate, non lo sono del tutto neppure quelle forze di polizia che dovrebbero amministrarle. Esse si stanno, infatti, indebolendo per

un processo interno ed esterno - di cui purtroppo si parla poco - di burocratizzazione, sindacalizzazione, emarginazione, politicizzazione e persino di lottizzazione. Su questo punto, dunque, credo sarà necessaria un'attenzione particolare da parte del governo e del Paese.

Infine, riprendo un'osservazione che è già stata fatta da un collega; vorrei richiamare quanto in Ufficio di presidenza di questa Commissione avevo formulato come indicazione di lavoro, e cioè la necessità di condurre un'attenta analisi sulle perizie suppletive e di variante. Ritengo che questa sia veramente la strada da seguire per ottenere dalla pubblica amministrazione delle locupletazioni che non si possono ottenere - o quanto meno non si sono ottenute - legalmente attraverso gli appalti. Scontata la necessità di una profonda revisione della normativa relativa ai subappalti, anche in contrasto con le forti pressioni provenienti da *lobbies*, non sempre affaristiche, che tutelano interessi prevalentemente di parte, credo che la Commissione potrà verificare, anche attraverso un'inchiesta *ad hoc*, quali, quante e quanto abbiano inciso le perizie suppletive e di variante nei lavori affidati dalle pubbliche amministrazioni nell'ultimo quinquennio o - se si vuole invece ridurre il campo d'azione - quanto meno nel 1990. Io ho cercato di condurre un'indagine in tal senso per quel che riguarda alcune aree ed ho ottenuto dei risultati che potrei giudicare amari.

CAPPUZZO. Signor Presidente del Consiglio, vorrei innanzitutto esprimere la nostra soddisfazione per la sua continua disponibilità. Dobbiamo altresì prendere atto con piacere del fatto che, in fondo, quanto questa Commissione, nel corso del tempo, ha proposto ha trovato subito una rispondenza perfetta a livello di governo.

Io debbo, però, piuttosto con amarezza, constatare che la lotta contro la mafia, se le cose continueranno ad andare come vanno in questo momento, non presenta delle prospettive rassicuranti.

A mio avviso, questa battaglia è fortemente penalizzata da due fattori che giudico paralizzanti. Il primo riguarda la nostra volontà di autoflagellazione. Lei, onorevole Andreotti, ha collocato la lotta alla criminalità organizzata nella prospettiva anche del 1993, ossia in un contesto europeo; ebbene, io credo che sarebbe bene svolgere anche un'azione promozionale per presentare il nostro Paese in maniera diversa da quanto non avvenga in questo momento. Io registro nei colleghi stranieri una continua preoccupazione rispetto alla situazione del nostro Paese, che si riflette anche sui possibili investimenti da effettuare nel Mezzogiorno. All'estero, infatti, si ritiene che la situazione sia talmente sfilacciata e incontrollabile da mettere a rischio qualsiasi iniziativa e quindi qualcosa in questo senso bisognerebbe pur fare. C'è da pensare infatti quando, come nei giorni scorsi, capita di ascoltare da parte di un *ex* ministro tedesco - al quale era stato chiesto se vi erano delle difficoltà negli investimenti della Germania occidentale nell'Est europeo - che non esistono problemi del genere, in quanto si tratta di un contesto umano completamente diverso rispetto a quello italiano, non dovendo avere a che fare con «i figli di coloro che raccoglievano olive». Quando vengono pronunciate simili espressioni offensive, forse sarebbe opportuno intervenire. Nessuno, infatti, ha il diritto di esprimere giudizi irraguardosi nei nostri confronti, ricordando che tra la

gente del nostro Sud ci sono «i figli di coloro che raccoglievano olive». Tra l'altro, tutto ciò si colloca in una visione del Meridione e della mafia che dappertutto sembra imperante e che, invece, a mio avviso, non corrisponde alla realtà. Vorrei far presente ai colleghi della Commissione che, possedendo da qualche tempo un villino nella zona di Trabia, non ho mai subito un furto, pur non godendo di protezioni particolari, nè ho avuto sentore di prevaricazioni di alcun genere in quell'area. Il fenomeno, cioè, non coinvolge la Sicilia nella sua interezza. Vi è, quindi, questa volontà di autoflagellazione che presenta l'insicurezza nostra come qualcosa di molto più grave rispetto a quella degli altri.

Un esempio di ciò è dato anche dalle frodi comunitarie che da noi sono diffuse per importi generalmente contenuti, mentre altrove sono ridotte, ma concentrate, per importi molto maggiori; il che, però, fa sì che nei nostri confronti si registri una penalizzazione dei comportamenti che non corrisponde a quella dei soggetti di altri Paesi.

Il secondo aspetto, signor Presidente, riguarda proprio quella incoerenza di cui lei parlava: la schizofrenia che si riscontra e si manifesta nel contrasto fra diagnosi che sono sempre perfette e terapie che vengono, poi, somministrate, soggette ad un moto ondulante; combattuti - come siamo - tra garantismo in astratto e rigorismo a parole, illudendoci in ultima analisi di perseguire l'efficacia attraverso l'esasperato garantismo.

Ora, prendendo lo spunto da un'osservazione che è stata fatta da altri colleghi, vorrei rilevare che - a mio avviso - insistiamo molto nella connessione tra affari e politica, mentre più opportuno sarebbe porre l'accento sugli intrecci tra affari ed apparato amministrativo. In ciò mi collego alle osservazioni che qualcuno ha già fatto prima di me.

Quello che, secondo me, manca nel nostro Paese, è la costanza del controllo: vorremmo risolvere tutto sul piano legislativo, poco curandoci dell'applicazione della legge e, soprattutto, poco curandoci del continuo controllo degli atti, anche sul piano amministrativo.

Spostando questa ottica, non staremmo qui a chiedere continuamente al governo l'adeguamento dei provvedimenti, ma dovremmo cercare di ottenere ben altre informazioni! Al Ministro dell'interno potremmo chiedere l'adeguamento delle forze dell'ordine, il cambiamento del *modus operandi* di dette forze, la concentrazione degli sforzi e delle forze secondo certi criteri. In effetti, al riguardo, abbiamo sempre trovato una perfetta rispondenza.

Si ritorna al classico movimento ondulante quando, da una parte, si invoca l'applicazione di una certa linea e, dall'altra, si favoriscono comportamenti non perfettamente sintonizzati con detta linea, ponendo in tal modo vincoli e limitazioni. Avendo la fortuna di avere qui con noi il Ministro dell'interno, vorrei fare osservare che a nulla vale, ad esempio, invocare un potenziamento delle forze dell'ordine per rendere più significativa la risposta dello Stato, quando poi si pone costantemente l'obiettivo della riduzione dell'orario di servizio del personale di dette forze. La riduzione dell'orario di lavoro di due sole ore per settimana significa vanificare, entro breve tempo, gli obiettivi che si intendevano perseguire attraverso l'incremento. A nulla vale, ad esempio, enfatizzare il concetto della presenza nel territorio, quando

poi i carabinieri devono adottare, per certe caserme, il sistema del citofono: per paradosso si parla di presenza nel territorio e si finisce con il sanzionare l'assenza dalla caserma.

I provvedimenti devono essere studiati con visione globale, alla luce di una strategia umanitaria, se vogliamo essere effettivamente efficaci.

In questo momento abbiamo la fortuna di sviluppare con il governo, più che un confronto, un proficuo dialogo che ci consente di esternare le nostre preoccupazioni e queste trovano eco.

Abbiamo, in particolare, richiamato l'attenzione sull'azione da svolgere sul piano amministrativo più che su quello legislativo. A quest'ultimo riguardo, facciamo notare che disponiamo già di parecchie leggi e non vale la pena di vararne delle altre.

In merito alla trasparenza - termine di moda, forse per un richiamo alla *glasnost* gorbacioviana - ritengo che il problema vero, come ho già detto, sia quello del controllo, più che l'aspetto formale della trasparenza stessa. Il dramma del nostro Paese sta proprio nella incapacità di controllare gli atti, anche quelli amministrativi degli enti locali, anche i lavori eseguiti dalle ditte appaltanti, siano esse mafiose o non. In realtà noi vogliamo andare sempre a monte per risolvere invece problemi che sono solo di buona amministrazione.

TRIPODI. Signor Presidente del Consiglio, desidero esprimere la mia insoddisfazione per come è stata impostata da lei questa discussione. Credo che sfugga al governo, o, meglio, il governo tenti di sfuggire la realtà drammatica di alcune zone del Mezzogiorno dove siamo di fronte ad un travolgimento delle istituzioni democratiche, dove la mafia si rafforza. Con il suo rafforzamento la mafia riesce ad estendere i suoi tentacoli sull'intero territorio nazionale: i fatti di Roma, Milano, Torino, confermano questo giudizio.

Non si tratta di autoflagellazione, come diceva poc'anzi il collega Cappuzzo - beato lui che la pensa in modo diverso e che vive diversamente - poichè per noi, che viviamo in quelle zone, la situazione è ben altra.

La mafia si rafforza e travolge anche le ultime resistenze: dove c'è qualche punto di resistenza, signor Presidente del Consiglio, esso viene travolto. Recentemente, ad esempio, a Polistena, è stata attaccata l'istituzione locale impegnata in questi anni - questo lo può anche accertare - in prima fila nella lotta alla criminalità organizzata: hanno tentato di assassinare il vice sindaco, che fortunatamente è rimasto vivo. Ma rimane il fatto che gli autori ed i mandanti di quell'attentato non sono stati ancora individuati.

Nello stesso tempo osserviamo come aumenti la sfiducia nelle istituzioni tra la gente, che non crede più nella giustizia e nell'operato del governo. Nello stesso tempo si aggrava, come conseguenza, la situazione economica e sociale.

Si aggrava il quadro drammatico di molte zone del Paese e - come lei sa sono calabrese - della provincia di Reggio Calabria in particolare. Questa realtà è confermata e convalidata dal fatto che, di fronte a simili situazioni, non riceviamo risposte adeguate nè dagli organi preposti, nè dagli organi di governo sul piano politico.

In questi ultimi cinque anni sono state ammazzate circa 800 persone, su una popolazione di 550.000 abitanti; fra queste, anche l'onorevole Ligato. Non si sa niente poichè la stragrande maggioranza di questi omicidi è rimasta impunita. Nello stesso tempo, per quanto riguarda altre attività, come, per esempio, l'applicazione della legge Rognoni-La Torre, basta indicare i dati relativi agli accertamenti patrimoniali (36 nel 1988, 6 nel 1989, 2 nel primo semestre di quest'anno) e, all'opposto, alle richieste di sospensione di provvedimenti (da zero nel 1988, a 23 nel 1989, a 35 nel primo semestre di quest'anno) per avere conferma della mancata applicazione di uno strumento principale per la lotta alla mafia.

Le denunce, per quanto riguarda l'articolo 416-bis del codice di procedura penale sono passate da 24 nel 1988, a 21 nel 1989, a 4 nel primo semestre di quest'anno.

Signor Presidente del Consiglio, come pensa di affrontare questo problema? Non sono problemi legislativi bensì occorre innanzitutto applicare le leggi che abbiamo. Bisogna operare per affrontare questi problemi di inadempienza per lottare contro la terribile presenza della mafia: le chiedo, pertanto, come intenda intervenire.

In questa situazione occorrono comportamenti politici ma anche atti concreti provenienti dalle strutture periferiche dello Stato, che purtroppo, in molti casi vanno in senso opposto alla esigenza di uno straordinario impegno.

L'onorevole Violante poc'anzi ricordava la questione che interessa uno degli amministratori più corrotti, più inquinati, più collusi con le organizzazioni mafiose. Mi riferisco al dottor Macrì di Taurianova. Lì, guarda caso, notiamo protezioni impressionanti e paurose. Nel 1989 per dieci volte è stato rinviato il processo contro di lui ed altre 47 persone, processo che in seguito non è stato più fissato. Un altro processo è stato rinviato due volte, un altro tre volte, un quarto processo altre tre volte.

Ieri sul caso abbiamo presentato alla Camera una interrogazione molto dettagliata; non ho tempo per poter chiarire le motivazioni di tale denuncia che sto facendo ma debbo dire che tutte queste protezioni, non solo quelle che ha avuto più volte dal Tar quando sono stati persino annullati i decreti del Presidente della Repubblica per lo scioglimento della USL di Taurianova (nonostante la legge n. 142 sulle autonomie rimane tuttora presidente di quella USL) mi portano a domandare se c'è bisogno di una nuova legge oppure se è un problema di volontà.

Signor Presidente del Consiglio, le chiedo di accertare subito tutta la questione, perchè sembra che si tratterebbe di un trattamento speciale riservato a questo imputato che ha 59 imputazioni e perchè il dottore Fulvio Bambara, che sarebbe il fratello dello stesso Presidente della sezione del tribunale di Palmi che ha concesso sempre questi rinvii, è titolare di una convenzione con la USL di cui è presidente Francesco Macrì, conclusa con lo stesso Macrì dopo che il commissario nominato a seguito del decreto di scioglimento del Presidente della Repubblica si era rifiutato di firmare questa convenzione. Vorremmo sapere se le cose stanno in questo modo, ma in ogni caso il quadro è veramente allarmante.

Come possiamo pensare di combattere la mafia quando ci sono situazioni del genere, o quando proprio in questi giorni un giudice

quale il procuratore della Repubblica di Palmi dottor Cordova, un uomo in prima fila, che dirige l'unica procura che ha iniziato processi importanti contro le più potenti cosche mafiose della Piana e contro gli inquinamenti tra mafia, politica e pubblica amministrazione, viene proposto per un trasferimento? Anche se questa proposta non avrà seguito, è comunque una cosa allarmante. Questa proposta sarebbe partita perchè il dottor Cordova avrebbe denunciato alcuni appartenenti alla polizia giudiziaria di collusione e di compromessi con la mafia. Signor Presidente, forse la proposta è un'altra: forse c'è un orientamento tendente a dar ragione a tutti quelli che in questo momento vogliono punire il giudice Cordova che, assieme al dottor Neri, ha portato avanti l'azione contro un ente di Stato quale l'Enel che, violando norme di leggi, ha favorito il processo di penetrazione mafiosa in quella zona.

Concludendo, vorrei sapere cose lei pensa di fare per questo problema.

L'ultima domanda riguarda la trasparenza negli appalti: sono problemi di ogni tipo che meritano molti approfondimenti ma c'è una questione che è possibile affrontare subito. Non si capisce perchè gli enti pubblici economici quali l'Enel o la SIP possano portare avanti trattative private, da cui poi vengono fuori i subappalti; questi enti sono dispensati dall'applicazione della legge e allora la prima cosa da fare è estendere le leggi dello Stato anche agli enti pubblici economici, oltre che ai privati.

CARIA. Signor Presidente, confesso che affronto la discussione di oggi con un certo sconcerto per un complesso di ragioni, l'ultima è quella che sono arrivato in ritardo perchè avevo altri impegni, ho trovato l'Aula completamente occupata e ho dovuto faticare per trovare un posto, mentre ora la vedo totalmente vuota. Ho l'impressione che svolgiamo quasi un rito ripetitivo: c'è la relazione del governo, ci sono gli interventi da parte di tutti noi, non ascoltiamo neanche quelli che hanno parlato prima, poi ci alziamo, ce ne andiamo, e tutto resta come prima.

Devo premettere che sarebbe un errore da parte nostra affrontare il problema della criminalità organizzata dividendoci tra maggioranza e minoranza; questo è un problema che riguarda la nostra vivibilità, per il quale non esiste maggioranza e minoranza, una maggioranza che ha il dovere di difendere il governo e una minoranza che ha il dovere di attaccarlo. Respingo questa impostazione.

Entro nel merito perchè abbiamo poco tempo a disposizione. Credo che dobbiamo prendere atto che in quattro regioni del nostro Paese, per responsabilità oggettive del nostro governo, ormai lo Stato non esiste più: sono quattro regioni totalmente allo sbando, dove esiste una desertificazione culturale, politica, economica, morale e umana.

Coloro che conoscono il problema perchè ci vivono si esprimono in maniera diversa da coloro che non lo conoscono, perchè non vivendoci ritengono che tutto sommato non sia così grave: vedi il senatore Azzarà, il quale diceva che Imposimato fa della speculazione politica. Imposimato non fa nessuna speculazione politica, ma ha detto le cose così come sono, che piaccia o non piaccia, ha riferito degli

episodi veri ed obiettivi ed io concordo perfettamente con lui e con l'analisi che ha fatto. Concordo anche con le proposte di Violante e con la premessa del senatore Cappuzzo, quando ha detto che di questo passo finiremo per essere soccombenti nei confronti della mafia; ho le stesse preoccupazioni e lo stesso suo timore.

La mafia è salita dal sud al nord del Paese, conquistando recentemente alcune cittadine tra le quali Vibo Valentia, e qui c'è il senatore Murmura che è di quella città. Vibo Valentia fino a uno-due anni fa, esclusa la tangente che si avviava ad essere generalizzata, era una cittadina comunque pressochè vivibile, mentre nel giro di poco tempo abbiamo assistito all'attentato al rappresentante della Olivetti con la gambizzazione del figlio, c'è stato un attentato ad un supermercato e l'imposizione della taglia a chi stava costruendo una casa propria. L'onorevole Scotti, che viene dalla mia stessa terra, sa che si paga anche quando si costruisce la casa propria una tangente del 10 per cento; se si costruisce un immobile la mafia impone una tassa e, se non si versa il dieci per cento, non si finisce di costruire la casa.

A proposito di Vibo Valentia posso dire che non si risolvono i problemi aumentando gli organici: la cittadina conta 30-35.000 abitanti, ha una scuola di pubblica sicurezza con 500-600 allievi, un commissariato di polizia di Stato, una compagnia di carabinieri, un nucleo elicotteri ed uno cinofilo che dovrebbero servire per tutta l'Italia meridionale. Quindi, su una popolazione di 35.000 abitanti ci sono 1.300 uomini delle forze dell'ordine, senza calcolare la Guardia di finanza, che però non si trovano nella condizione di evitare che si verifichino questi episodi. È chiaro che siamo verso la desertificazione.

L'onorevole Scotti è un mio concittadino e posso dire anche mio amico, vive la mia stessa realtà. Io ho denunciato e portato a conoscenza della Camera e di questa Commissione il rapporto dei carabinieri di Napoli-2; ho chiesto che fosse pubblicato sul resoconto sommario della Camera, come è avvenuto, e quindi è un atto pubblico. In questo rapporto i carabinieri identificano in maniera chiara i nuclei camorristici della nostra provincia - per nome e cognome, quantità, forza, ubicazione - che ammontano ad un totale di 2.000 persone; quindi, sappiamo dove sono i camorristi, come sono organizzati e come si muovono.

E conosciamo anche l'utilizzazione che si fa dei ragazzi: sono pagati regolarmente due milioni al mese, nell'attesa che siano utili. Così dopo averli pagati per un po' di tempo, si chiede loro di trasformarsi da stipendiati a *killer*: il ragazzo in questo modo diventa un effettivo. Intere regioni sono governate da questo sistema che rende agli altri la vita impossibile.

Quanto diceva il collega Imposimato può aver dato fastidio, ugualmente però c'è una collusione tra potere politico e criminalità organizzata. Infatti si è determinata ed esiste una realtà di connessione e collusione che è difficile estirpare e stravolgere. È inutile innervosirsi quando si dice che a Marano, nella villa di Nuvoletta, è stato arrestato un consigliere democristiano, che a Casal di Principe è accaduta la stessa cosa, come pure a Catania, dove ad essere arrestato è stato però un esponente socialista. Non ha importanza la colorazione politica ed anzi ammetto senz'altro che noi socialdemocratici abbiamo commesso

l'ignobile vergogna di consentire ad un tizio poco raccomandabile di capeggiare la nostra lista in un comune della provincia di Napoli. Ripeto, è stata una cosa ignobile: per superficialità, per idiozia, abbiamo permesso a costui di formare la lista e sui giornali poi abbiamo dovuto leggere che sette candidati erano appartenenti ad associazioni mafiose. Si è trattato di una grande superficialità politica di cui qualcuno nel mio partito dovrà rispondere. Non faccio però, torno a ripeterlo, un problema di partiti, altrimenti non usciamo più dalla questione.

Quello che io mi chiedo e vi chiedo è perchè a Marano c'è una villa *bunker*, con miliziani armati e telecamere che controllano l'esterno, dove entrano ed escono macchine blindate. Perchè c'è qualcuno che utilizza queste macchine? Perchè qualcuno esce con questo tipo di automobile seguito da un'altra con quattro persone regolarmente armate? E i carabinieri? La polizia? Il Ministro dell'interno non hanno niente da dire e da eccepire?

Ci sono poi altri elementi che indicano con chiarezza a quali condizioni siamo arrivati. Al telefono verde della Confesercenti di Catania è arrivata recentemente una denuncia. Al malcapitato di turno è stato detto che se voleva continuare a vivere tranquillo doveva accettare un socio al 10 per cento; la quota poi è passata al 50 per cento e alla fine, per poter abbandonare l'attività, ha dovuto sborsare addirittura 100 milioni. Ne ha scritto l'Unità e altri giornali e se ne è parlato in convegni pubblici. Per le imprese artigiane poi le cose non vanno certo meglio; lo so io e certamente lo saprete anche voi. Con esse si procede così: si impone l'assunzione, per la pace e la tranquillità, di un tizio che deve essere impiegato a qualsiasi costo; questo tizio non lavora ma riferisce al capo clan della zona se l'impresa presso cui è «occupato» va bene o va male e che tangente è in grado di pagare. Altro che Formica, che non riesce ad applicare la tassazione! Qui la tangente viene applicata in modo chiarissimo e durissimo: ti mettono dentro un loro inviato, questo comunica gli utili e su di essi si tassano le imprese. Non abbiamo nulla da eccepire? Parliamo di tutto e di nulla e programmiamo una nuova audizione di rappresentanti di governo da qui a qualche mese?

L'altro problema che intendo affrontare è quello della magistratura. In proposito mi pare che il collega Violante, da persona e legislatore serio qual è, abbia fatto una proposta positiva e concreta alla quale il governo deve dare una risposta. Per la parte che gli compete il governo infatti ha delle responsabilità oggettive a cui deve far fronte. Io ho partecipato alle trattative di tre governi, a quello presieduto dall'onorevole Gorla, a quello presieduto dall'onorevole De Mita e a quello dell'onorevole Andreotti. In tutte e tre le occasioni abbiamo lamentato vuoti di organico: di 700 unità nel primo caso, di 1.100 nel secondo e di 1.400 nel terzo. Concordemente abbiamo deciso di avere il dovere di coprire quei vuoti, ma non se ne è fatto nulla. Volete che sia nostra la responsabilità di questo? È il governo che deve tener conto di questi vuoti, che provocano delle conseguenze automatiche. La prima di esse riguarda la decorrenza dei termini. Un governo serio non può ammettere che in 3 anni 20.000 imputati vadano liberi perchè non si è potuto celebrare il processo. Un altro motivo di preoccupazione possiamo invece rinvenirlo nelle condanne annullate dal presidente della prima

sezione della Corte di cassazione, Carnevale. Ha fatto bene il collega Violante a sollevare il problema. Non è possibile che queste condanne siano annullate e che lo siano in modo tanto strano quando già in partenza, in maniera ancora più strana, in sede di celebrazione del primo processo, si sono commessi tali errori di procedura da poter prevedere che gli imputati vedranno sicuramente annullate le condanne. E noi non pronunziamo parola?

ANDREOTTI. E cosa possiamo fare? Il Consiglio superiore della magistratura è molto geloso delle sue prerogative.

CARIA. Lo dirò.

VIOLANTE. Il ministro Vassalli ha dato delle disposizioni precise per quando i magistrati hanno avuto l'ardire di incriminare gli assessori appartenenti a determinati partiti.

CARIA. Il primo problema dunque è quello che si pone con persone come Carnevale e per il quale svolge un ruolo anche il Ministro della giustizia; poi c'è il problema del vuoto degli organici rispetto al quale è inammissibile che il governo non provveda. Non è possibile che la corporazione dei magistrati difenda se stessa in questa maniera, si rifiuti di fare i concorsi. Bisogna che il governo intervenga, stabilisca le modalità con i partiti della maggioranza e dell'opposizione e, a prescindere dal parere, dall'opinione e dalla gelosia della corporazione dei magistrati, copra gli organici. Non possiamo più accettare queste scarcerazioni per decorrenza dei termini e la giustizia alternativa che si va diffondendo nel Paese. Ormai da noi la giustizia l'amministra la mafia: se si vuole risolvere un problema, anche ottenere la liberazione di una casa, ci si rivolge al capo mafia della zona che fa in modo di risolvere la questione.

D'accordo con l'onorevole Violante allora concludo dicendo che manca l'indirizzo politico. Il governo è oggettivamente responsabile della situazione inaccettabile e grave a cui siamo arrivati. Deve porsi allora il problema di affrontare questi nodi che mettono la loro ipoteca sulla vitalità e vivibilità del nostro Paese. Siamo, onorevole Presidente del Consiglio, ad un livello colombiano. Tra qualche giorno, come avviene in Colombia, lei magari sarà contattato dal capo della mafia che le porrà condizioni e le farà delle proposte. O blocchiamo il degrado del nostro Paese, che per un terzo si trova al livello della Colombia, e riusciamo ad evitarlo o altrimenti verremo ad accettare una situazione gravissima che non ci garantisce nessuna condizione di vivibilità. Lei conosce i problemi e il ministro Scotti, che viene dalla mia stessa zona, li conosce ancora meglio. Dobbiamo valutarli attentamente e con senso di responsabilità per capire che ci troviamo davanti a una svolta determinante per la vita del nostro Paese.

CABRAS. Condivido l'opinione del Presidente del Consiglio; in tema di rapporti tra politica e criminalità organizzata bisogna evitare il minimalismo, il riduzionismo e la sottovalutazione del problema così come la tendenza a cercare sempre, smodatamente, la spiegazione di

tutto: la «cupola, i capi, il terzo livello nella politica». Questa mi sembra la strategia della mafia e della camorra: non tanto perchè si è infiltrata, ma perchè entra direttamente nel sistema. La mafia e la camorra, che prima utilizzavano politici compiacenti, ora fanno eleggere i propri rappresentanti. C'è dunque questo protagonismo nuovo che effettivamente inquieta come inquietano, e non innervosiscono, onorevole Caria, episodi come quelli verificatisi a Marano, a Casal di Principe o a Catania. Non c'è dubbio infatti che lì ci sono stati amministratori in carica colti in flagrante. C'è però un problema anche più generale che riguarda proprio la qualità e la selezione della classe dirigente. Leggendo il rapporto di Napoli, del questore Barrel e leggendo molti rapporti dei carabinieri ho dovuto constatare ancora una volta una grande confusione. Non si può trattare, nello stesso elenco, di reati contravvenzionali quali quelli della mancanza di bollo o di vidimazione sulla patente di guida e del traffico di stupefacenti. Non c'è dubbio però che mentre nel rapporto del questore di Napoli c'erano pochi riferimenti a reati di stampo mafioso, fra gli amministratori eletti nel 1990 ce ne erano alcuni imputati e altri condannati per reati comunque infamanti per un pubblico amministratore.

Infatti erano reati contro il patrimonio, contro la pubblica amministrazione, eccetera. Allora c'è senz'altro un'esigenza di norme più rigorose; io condivido il disegno di legge, presentato dal ministro Scotti, che affronta non soltanto il problema, già risolto dalla legge 142, della scadenza e della sospensione degli amministratori, ma anche in qualche misura - lo ha accennato il Presidente del Consiglio - il problema delle condizioni di eleggibilità. Credo che qualcosa con quel provvedimento si possa fare, mentre credo che cose anche più rigorose possano essere meglio affidate ad un codice di autoregolamentazione dei partiti che, se venisse indirizzato alle forze politiche dalla Commissione antimafia, avrebbe quanto meno un valore di efficacia morale ed anche di indicazione: penso che su questo dovremmo indubbiamente fare attenzione.

Telegraficamente vorrei richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio sulla proposta di legge sui collaboratori della giustizia, i cosiddetti pentiti. Il ministero di grazia e giustizia ha elaborato un provvedimento che riguarda la parte di riduzione di pena. Noi avevamo presentato al Senato, come senatori della Commissione antimafia dei vari partiti, una proposta di legge che, oltre a farsi carico di questo aspetto, si fa carico del problema essenziale della tutela e della difesa del collaboratore, ma soprattutto dei suoi familiari, che è l'unico modo per incentivare e garantire la collaborazione. Ho paura che se mandiamo parallelamente due provvedimenti distinti nella complessità delle nostre procedure parlamentari perdiamo del tempo prezioso perchè in alcune regioni in particolare i magistrati dicono che il fenomeno della collaborazione non esiste o è minimo, e ne hanno bisogno per poter procedere nelle indagini. Quindi richiamerei l'attenzione del Presidente del Consiglio su questo problema. Si dovrebbe procedere all'abbinamento dei due aspetti che riguardano il problema dei collaboratori della giustizia e, tenendo presente che c'è un provvedimento al Senato, forse sarebbe il caso che anche il governo presenti un proprio provvedimento, in modo che possa essere esaminato con-

giuntamente con quelli d'iniziativa parlamentare. La stessa cosa mi permetterei di dire per il riciclaggio; credo che domani il governo affronterà questo problema e la cosa è positiva. Se si potesse presentare il provvedimento governativo al Senato (dato che la nostra proposta di legge ha avuto a Milano un vaglio autorevole da parte dei rappresentanti dei vertici dei maggiori istituti di credito nazionale, della Banca d'Italia, degli operatori di borsa e delle maggiori società finanziarie ed abbiamo avuto incoraggiamento e indicazioni utili su questo provvedimento) credo che sarebbe il caso che il confronto parlamentare avvenisse prima al Senato, tenendo presenti le proposte del governo e questa proposta della Commissione, che è stata sottoposta a questo filtro così autorevole e specialistico; in questo modo forse potremmo guadagnarne in speditezza e anche in efficacia della legislazione in merito.

L'ultima questione riguarda un problema a cui il Presidente del Consiglio ha dato giustamente notevole risalto in rapporto a taluni dati statistici inquietanti del ministero di grazia e giustizia a proposito di delinquenza minorile. Il Presidente ha posto, oltre al problema della punibilità, soprattutto il problema del recupero: mi sembra giusto. Sono stato recentemente a Catania e ho visitato delle scuole, ho parlato con operatori scolastici, genitori, anche in relazione ad episodi di vandalismo di stampo mafioso contro alcune scuole della città di Catania e di alcuni comuni del suo *hinterland*. A Catania c'è il più alto indice non solo di disoccupazione giovanile, ma di abbandono scolastico. Io credo che occorra - ne ho parlato anche con il Ministro della pubblica istruzione - prevedere un piano straordinario. Teniamo presente che in Sicilia non c'era neanche la rilevazione del fenomeno; solo recentemente, alcuni mesi fa, il ministero della pubblica istruzione ha dato disposizione ai provveditorati perchè si provvedesse in tal senso. L'abbandono scolastico, la mancanza in alcuni paesi, in alcuni quartieri, di biblioteche, di centri sociali, di centri di cultura, dove l'unico mezzo di socializzazione è il bar o i videogiochi, dove si recluta la manovalanza di vario tipo per la microcriminalità, ma anche per la criminalità di stampo mafioso, credo che siano problemi da contrastare con iniziative concrete. Se un piano di servizi culturali e sociali e un piano per la lotta all'abbandono scolastico fossero adottati dal governo in queste regioni, sarebbe il modo più efficace per dare una risposta a questo fenomeno.

MANNINO. Onorevole Presidente del Consiglio, ho ascoltato anche il modo problematico con cui sono state poste nella sua relazione le questioni gravi e drammatiche che stanno di fronte alla nostra attenzione. Condivido il giudizio che qui è stato dato dall'onorevole Violante sul fatto che una linea prevalentemente legislativa è una linea difficilmente produttiva, almeno nell'immediato, e riaffermo quanto è stato anche drammaticamente evidenziato dall'onorevole Caria circa il fatto che ci troviamo in una situazione che non ha precedenti proprio dal punto di vista di pressione e incidenza che le organizzazioni criminali e gli uomini della mafia hanno in concreto sul potere politico, soprattutto, nel governo del territorio, almeno nelle cosiddette zone di mafia.

Lei ha avviato la sua relazione ponendo una questione: il valore che ha assunto anche a livello della Comunità economica europea il problema della lotta alla droga, ad esempio. Devo dire che questa è un'azione che il governo fa meritoriamente. Recentemente sono stato in Siria con una delegazione dell'Interparlamentare e abbiamo portato anche una sua lettera al Governo siriano che si è impegnato, ad esempio, ad operare nella valle della Bekaa degli interventi repressivi per le coltivazioni che lì si fanno. Però ci hanno anche chiesto aiuti almeno per indicare ai contadini linee alternative.

Lei sa bene che nelle stime che qui ci sono state presentate, se si fa il conto che esistono in Italia, almeno ufficialmente censiti, circa 300 mila tossicodipendenti, ciò significa tre quintali di droga al giorno; non è necessario moltiplicare questo dato per 365 giorni per rendersi conto che è proprio incongruo quello che riescono a fare di volta in volta le forze dell'ordine. È un'impresa disperata, mentre la droga consente dei guadagni che arrivano a moltiplicare per 500 il capitale investito. Ora, gli uomini hanno fatto grandi scoperte geografiche, hanno varcato fiumi, montagne, hanno rischiato nel corso della storia la vita ogni giorno, anche soltanto per raddoppiare il capitale, o anche per avere un poco di guadagno, un guadagno percentuale rispetto al capitale investito.

Allora, viste le questioni di lunga lena che il governo deve affrontare, faremmo opera più meritoria se cercassimo di cambiare gli orientamenti dei governi interessati rispetto a quanto era stato affermato a Londra qualche anno fa. Occorre cioè un intervento destinato alla liberalizzazione controllata e al drenaggio delle ingenti risorse che lo Stato investe già per la sicurezza. Solo quest'anno, infatti, spenderemo 2.100 miliardi in più. Secondo la riagggregazione delle voci di bilancio prima della Nota di variazioni si trattava di 1.600 miliardi, ma poi tale somma è aumentata; basti pensare che nel bilancio del ministero della difesa sono previsti 270 miliardi in aumento per i carabinieri, più del doppio dell'aumento stanziato per la spesa della giustizia. Occorre riflettere sull'utilità e sull'incidenza dello sforzo compiuto e sugli aumenti degli organici perchè si deve pur dare qualche risposta alle domande che qui sono state poste.

Sono tra quelli che vagheggiano l'ipotesi che, non solo per una decisione del nostro Paese ma per un accordo internazionale, possa venir meno la possibilità di moltiplicare per 500 il capitale investito nel traffico degli stupefacenti; in questo caso si vanificherebbe gran parte della capacità di corruzione e di penetrazione che le grandi organizzazioni mafiose hanno sul potere pubblico.

Per quanto concerne l'immediato, nella recente audizione del Ministro dell'interno è emersa con forza la questione dei controlli. Ritengo che i controlli del governo sugli enti locali e sulla vita pubblica territoriale vengano concepiti in modo vecchio, centralizzato, impositivo, esautorativo delle responsabilità democratiche che devono esistere, senza con ciò chiedere a nessuno di fare l'eroe; però i controlli ci devono essere. Abbiamo avuto riunioni con i ministri dell'interno che si sono succeduti e anche con lei, se non ricordo male onorevole Andreotti, in cui si è detto che, per esempio, uno dei compiti specifici dell'Alto commissario sarebbe dovuto consistere nell'accesso e nel

controllo dello svolgimento della vita amministrativa. Tuttavia non mi risulta che di tale prerogativa sia stato fatto un uso frequente, soprattutto nelle zone in cui andavano effettuati i controlli.

Ci sono poi le misure patrimoniali che non vengono quasi più adottate. Si potrebbe pensare ad un'iniziativa del governo, da compiere in tempi rapidi, basata sulla raccolta delle dichiarazioni dei redditi degli uomini politici e dei rappresentanti dei consigli comunali e sull'analisi degli scostamenti che si verificano tra l'inizio e la scadenza di ogni mandato.

Mi scuso con il Presidente per il tempo che rubo all'onorevole Andreotti, ma debbo dire cose molto importanti.

Vorrei raccontare un episodio realmente accaduto. Due giorni prima delle elezioni amministrative mi venne data la notizia che un candidato al consiglio provinciale di Palermo si era recato in una fabbrica in compagnia di due personaggi che, mi venne riferito, erano uomini della mafia. Al riguardo ho presentato un'interrogazione, visto che quel candidato è stato il primo eletto in assoluto, per cifra individuale di voti, in tutta la provincia di Palermo. Ho aspettato una risposta all'interrogazione presentata, ma poi l'onorevole Gava si è ammalato e non voglio fare un torto all'onorevole Scotti, al quale ho segnalato l'episodio solo di recente. Tuttavia mi sono preoccupato di compiere delle indagini con l'aiuto dei servizi di sicurezza dell'azienda e di assumere informazioni più precise su quelle persone anche presso l'Arma dei carabinieri. Ebbene, uno dei due uomini aveva illustrato - se così si può dire - le pagine del cosiddetto «processo dei 114» e già nel 1967, in una requisitoria di quel processo contenuta nel volume IV, tomo XIV, dei documenti della Commissione antimafia, risultava socio di Nuvoletta. Io, che pure ero suo concittadino, lo consideravo invece un «sigarettaio», un soggetto di piccolo calibro, mentre nel rapporto dei carabinieri risulta uno dei capi mafiosi. L'altro era il fratello del capo della famiglia di Torretta di Villa Grazia, nei cui confronti era stata irrogata una misura patrimoniale per 22 miliardi di lire (anche se pare che adesso tale somma sia stata restituita perchè ha dimostrato di non dover ricadere in quella previsione). Si tratta proprio di quelle misure patrimoniali e dei relativi procedimenti che hanno reso inane lo sforzo della Guardia di finanza.

La gente conosce questi fatti e giudica questi comportamenti politici. Ritengo quindi opportuno assumere iniziative cogenti, anche coinvolgendo i prefetti e, soprattutto, i segretari dei partiti politici che potrebbero entrare a far parte dei comitati per l'ordine e la sicurezza.

Potremmo così chiedere loro di rispondere di tali episodi, almeno a livello politico. Non posso compiere azioni personali nei confronti, ad esempio, del rappresentante del mio partito perchè si potrebbe insinuare che lo faccio per speculazione politica o per avvantaggiare la mia parte rispetto ad un'altra. Deve risultare chiaro che c'è ancora chi agisce così, chi ostenta dimestichezza o amicizia con soggetti mafiosi solo per dimostrare che ha potere.

Vorrei soffermarmi brevemente su altre questioni.

PRESIDENTE. Non posso farla proseguire più a lungo perchè lei ha parlato già per 14 minuti.

MANNINO. Vorrei soltanto sapere se è possibile varare misure legislative che sanzionino la costruzione di determinati edifici (sono stati ricordati *bunker* o villette costruite con certi requisiti), prevedendo non solo autorizzazioni di sicurezza ma, nel caso in cui l'autorità venga posta di fronte a uno stato di fatto, la distruzione materiale dell'edificio.

PRESIDENTE. Vorrei fare il punto della situazione. Ci sono ancora quattro commissari iscritti a parlare e il Presidente del Consiglio deve andare via. Propongo quindi che, seguendo l'ordine di iscrizione, parli un altro collega, dopo di che venga data la parola all'onorevole Andreotti perchè ritengo essenziale che egli risponda alle importanti domande che gli sono state poste. L'onorevole Scotti può rimanere e, se lo ritiene opportuno, può integrare le risposte che fornirà il Presidente del Consiglio.

CALVI. Dobbiamo dire con senso di realismo che l'impegno legislativo e quindi politico del governo è coerente con l'impegno che questo governo, nella persona del Presidente del Consiglio, ha assunto nel momento in cui ha chiesto la fiducia in Parlamento.

Viviamo un momento denso di prospettive sia sul piano internazionale (come è stato detto all'inizio) sia sul piano interno. Avvertiamo perciò da parte dello Stato, del governo e dello stesso Parlamento un maggiore senso di responsabilità, un maggiore impegno per aggredire un fenomeno che condiziona drammaticamente l'intero nostro Paese.

D'altra parte però, signor Presidente del Consiglio, avvertiamo anche un peggioramento del dato criminale, della pressione che esplode paurosamente con il sangue anche in parti significative del nostro Paese. La Conferenza episcopale tenutasi giorni fa ha evidenziato il dramma ed i malesseri del nostro Paese ed ha anche proposto alcune correzioni al Governo, al Parlamento, allo Stato.

Viviamo in un sistema in cui si uccide un magistrato per fiaccare la magistratura, per dare un messaggio agli altri magistrati affinché non adempiano al loro dovere. Nel nostro Paese si uccidono imprenditori perchè gli altri imprenditori non facciano il loro dovere. Si uccidono anche uomini politici responsabili del sistema delle autonomie locali perchè si vuole evitare che compiano il loro dovere politico. Con questi messaggi, che ovviamente hanno carattere politico, si intende fiaccare complessivamente il sistema democratico del nostro Paese. Avverto in maniera significativa il fatto che la criminalità organizzata ha ormai i segni e i caratteri dell'eversione, signor Presidente del Consiglio.

Mentre si fa più forte l'azione dello Stato e mentre diventa più alta la sfida della criminalità organizzata, cosa bisogna fare di più? Sul piano prettamente istituzionale avverto che il nostro sistema delle autonomie locali dà segni di continua debolezza, di scarso impegno ed anche di collusione con la criminalità organizzata. In esso non si ritrovano le migliori energie del nostro Paese, ma neppure le energie necessarie a fronteggiare un fenomeno che condiziona pesantemente la nostra stessa democrazia.

In senso più generale quello che manca in alcune zone calde del nostro Paese è la collocazione delle migliori professionalità da parte dello Stato, soprattutto in una fase in cui spesso queste non hanno nè la

prontezza, nè il principio del rispetto della realtà istituzionale. Signor Presidente del Consiglio, possiamo ricordare l'esempio di alcuni prefetti che hanno mentito alla Commissione antimafia, che hanno sottovalutato il dato della pressione criminale e che hanno dato giudizi complessivamente rovesciati rispetto a quelli espressi dalle forze dell'ordine o dalla stessa magistratura. Signor Presidente del Consiglio, onorevole Ministro dell'interno, avvertiamo perciò l'esigenza che in queste aree calde vengano poste le migliori professionalità e le migliori intelligenze.

Emerge soprattutto il fatto che, nel momento in cui abbiamo una mappa complessiva del dato criminale in Campania, in Calabria, in Sicilia ed in Puglia, nel momento in cui disponiamo dei nomi e dei cognomi di tutti i criminali appartenenti alla mafia, alla camorra o alla 'ndrangheta, non abbiamo mai affrontato il problema della lettura economica di questi gruppi: in sostanza, non è mai stata usata una lente di ingrandimento su queste realtà criminali. È necessario che il Presidente del Consiglio, il Ministro dell'interno o il Ministro delle finanze, disponendo di questa mappa, approfondiscano le indagini patrimoniali di tali soggetti non solo dal punto di vista societario, ma anche dal punto di vista personale. Affrontando tale problema, a mio parere, emergeranno risvolti interessanti ed importanti. Signor Presidente del Consiglio, non è possibile affermare semplicemente che tale mappa esiste senza ricavare le relative implicazioni: bisogna sfondare questo limite, dato che il problema del crimine economico non è ancora stato risolto nel nostro Paese. Vorrei poi sottolineare che a mio parere è necessario potenziare i servizi informativi. Nel momento in cui sono cessati i problemi tra l'Est e l'Ovest, il SISDE - cioè il servizio informativo - deve essere collocato in uno scenario diverso. Se la criminalità organizzata ha carattere eversivo, il SISDE deve essere potenziato in termini generali sia per quanto concerne gli uomini sia per quanto concerne i flussi finanziari.

MANNINO. Nei documenti finanziari ancora all'esame del Parlamento sono stati stanziati alcuni miliardi proprio a tal fine.

CALVI. Vorrei poi richiamare un ultimo dato: ritengo sia indispensabile comprendere come si deve affrontare il degrado delle aree extraurbane delle nostre grandi città. Napoli, Bari, Reggio Calabria, Palermo e Catania hanno quartieri-mostri che la invito a visitare. Si tratta di vere e proprie mostruosità di quartieri invivibili dal punto di vista sociale. Il governo perciò deve affrontare il problema del recupero del degrado di queste grandi aree urbane con l'urgenza necessaria per evitare che nuovi eserciti si pongano in una prospettiva di eversione e di criminalità.

BARGONE. Intendevo intervenire sui problemi degli appalti e su quelli finanziari, ma mi limiterò in questa occasione a porre una sola questione. La legge n. 55 ai commi 2 e 3 dell'articolo 17 prevedeva due decreti del Presidente del Consiglio per la definizione del bando-tipo per la qualificazione delle imprese, per la verifica degli assetti proprietari delle società aggiudicatrici di appalti e per il divieto delle società

fiduciarie. Tali decreti non sono stati ancora emanati, nonostante che la legge prevedesse la loro entrata in vigore entro tre mesi. Ritengo che questo punto sia molto più importante e molto più incisivo di qualsiasi organismo sovrintendente alle operazioni di appalto.

ANDREOTTI. Debbo fare alcune affermazioni, precisando che non mi sono assunto la difesa di ufficio di nessun governo, neppure del mio. Dobbiamo però tener conto del fatto che abbiamo creato un sistema basato su un grande rispetto delle libertà individuali e della personalità di ogni cittadino. A mio giudizio noi addirittura interpretiamo in modo estensivo la Costituzione, per cui anche un condannato in primo grado all'ergastolo, pluriomicida e reo confesso, non può essere considerato colpevole: infatti scattano anche per lui i termini di scarcerazione preventiva, tant'è vero che si mette in moto una navetta infinita in riferimento all'altro aspetto di garanzia della quasi illimitata possibilità di ricorso a diverse istanze.

In secondo luogo ricordo che l'altro argomento che mi sembra sia stato posto al centro del nostro modo di costruire la società è stato proprio quello della legge Gozzini, che si basa su un principio di rieducazione del soggetto che ha commesso dei crimini. Su questa strada abbiamo impostato anche una psicologia.

In terzo luogo, ricordo l'assoluta autonomia del magistrato. Infatti neppure il Consiglio superiore della magistratura può intervenire nell'ambito dell'esercizio dell'azione del magistrato. Come l'onorevole Violante sa meglio di me, molte decisioni hanno nettamente distinto il modo di sindacare legittimo dall'apprezzamento che il giudice compie di un determinato fatto. Non a caso infatti questa è l'unica categoria che si presume per legge che possa sbagliare: proprio per questo esiste l'istituto dell'appello.

Faccio queste osservazioni non per cercare motivazioni - anche perchè la situazione è grave - ma perchè credo sia necessario tentare di correggere alcuni di questi indirizzi. A mio parere sarebbe comunque sbagliato cercare di rinnegare tali indirizzi perchè il nostro tipo di società deve comunque fornire queste garanzie.

Per esempio, io ritengo che sicuramente sia importante avere tutti questi elenchi, queste mappe, ma non trovo ammissibile quello che afferma il senatore Imposimato e cioè che per il solo fatto di essere denunciato un cittadino non dovrebbe essere legittimato a presentarsi alle elezioni. Se così fosse, infatti, noi veramente andremmo verso un tipo di società completamente diversa da quella attuale.

Detto questo, noi abbiamo sempre sostenuto che si debbono combattere i fenomeni criminali non ricorrendo a misure eccezionali, bensì cercando di adeguare il nostro sistema globale a quella che deve essere una correzione di cose che certamente non vanno e che sono gravi, e in questa direzione noi ci siamo mossi nell'elaborare il «pacchetto giustizia». In effetti, è giusta anche l'osservazione di chi ritiene che non tutti i problemi dipendano dall'esiguità del numero dei magistrati; io non so se in Francia, ad esempio, le cose vadano meglio o peggio che da noi - ognuno vede sempre più verde l'erba del vicino -, però è pur vero che in quel paese l'organico dei magistrati è inferiore di mille unità rispetto al nostro. Quindi, non si tratta soltanto di un

problema di numero. Al riguardo, io ho tentato anche se pur invano, di far collaborare l'IRI ed il ministero di grazia e giustizia, al fine di rendere più moderna l'organizzazione della giustizia, ricorrendo anche all'utilizzazione delle nuove tecnologie.

Questa è una premessa necessaria in quanto dà conto delle limitazioni entro le quali noi ci muoviamo e in cui dobbiamo però cercare egualmente di trovare delle risorse. Ho visto che è stata criticata da destra, da sinistra, dall'alto, dal basso la proposta che è stata avanzata di porre una limitazione temporale all'applicazione della legge Gozzini, pur nel generale riconoscimento che di alcune sue norme, era stato fatto un uso eccessivo. Ebbene, tale misura è nata proprio dalla nostra volontà di non rinnegare, nella normalità, certi indirizzi, ma di dare una risposta ad una necessità contingente. Certo, questo è un fatto opinabile, però lo spirito che ha permeato la nostra azione è sempre stato quello di evitare che il cittadino sia frastornato da messaggi contraddittori.

Per quanto riguarda poi il problema degli enti locali, noi sappiamo che vi sono molte difficoltà e pertanto abbiamo cercato di mettere a loro disposizione - come ho detto prima - nuove strutture, quale quella istituita presso il Genio civile per poter fare in modo di gestire gli appalti. Sono convinto che vi siano forme attraverso le quali è molto più facile aggirare le leggi; credo, ad esempio, che occorra ridurre al minimo le concessioni perchè sono uno degli strumenti attraverso cui è possibile per la mafia infiltrarsi. Però, anche a questo proposito, quando diciamo che chiaramente si tratta di una ditta prestanome o quando pubblichiamo le Guide Monaci dei soggetti poco raccomandabili, dobbiamo poi tirare delle conseguenze o altrimenti non so tutto ciò a cosa possa servire se non a far loro pubblicità.

Si parla poi della protezione. È vero, fa certamente impressione constatare tutta una serie di ritardi: il comune menzionato dal nostro collega ha, tra l'altro, formato oggetto di un'attenzione particolare della Commissione antimafia, ma se poi uno si trova a ricorrere al Tar e questi gli dà ragione non vedo cos'altro si possa fare. Se si conoscono i nomi dei responsabili, allora li si denuncino, altrimenti è inutile continuare a parlare senza poi trarre le dovute conseguenze. Io non voglio dire che abbiamo un senso di impotenza, ma mi auguravo che dalle riunioni avute con i magistrati non venisse solo una giusta lamentela per la mancanza di strutture. Forse, potrebbe essere sveltita la stessa metodologia con cui si redigono le sentenze e questa è una giusta esigenza, a cui cercheremo di dare un colpo di acceleratore. Infatti, come diceva giustamente poco fa il collega Violante, questa mole spaventosa di fascicoli che ingolfano gli archivi si riferisce, per la maggior parte, a piccoli reati tributari e a reati connessi con gli incidenti stradali. Però, come l'onorevole Violante sa, fino ad ora tutte le volte che si è parlato di depenalizzazione abbiamo incontrato grosse difficoltà. Non tra i politici di un gruppo o dell'altro, ma in giro non vi è un favore troppo generalizzato su tale misura, che però dovremo prendere molto rapidamente, altrimenti avremo un arretrato che sarà sempre tale e quindi anche il nuovo codice di procedura non decollerà mai.

Per quanto riguarda il terremoto, che qui è stato ricordato, certo il rischio che è stato paventato esiste. Debbo ricordare però che vi è stato un terremoto che non ha provocato guai sotto questo profilo, ossia quello del Friuli, ed uno dei motivi di ciò fu proprio il fatto che deputati e senatori gestirono insieme la fase della ricostruzione, sia al momento della formulazione delle norme che successivamente in quello del controllo. Io mi augurerei che ciò possa accadere anche in questa occasione e cercherò di stimolarlo, perchè questo è uno dei modi per garantire la trasparenza di certe operazioni, che altrimenti possono facilmente indirizzarsi male. Ricordo che una delle cose che mi scandalizzò di più, allorchè cominciai la mia vita politica, fu proprio quella di vedere come una norma giusta potesse poi essere male applicata; mi riferisco alla vicenda dei «marocchinati», ai quali si poteva concedere, sulla fiducia, un indennizzo. Ebbene, mi capitò sott'occhio il caso di un dipendente dello Stato, di grado molto basso, che denunciò fra l'altro il furto di un servizio d'oro da tavola per 24 persone. Quindi, sappiamo che vi sono in questi casi un certo numero di avvoltoi che speculano su certe situazioni. Pertanto, cercherò di fare in modo che si individui un meccanismo che possa fornire delle garanzie affinché certi fenomeni non si verifichino nuovamente.

Quanto agli accertamenti patrimoniali, io sono convinto che questa sia una delle strade da doversi percorrere, anche utilizzando più proficuamente i controlli incrociati, che poi serviranno anche al fisco e su questo aspetto richiamerò anche l'attenzione dell'Alto commissariato.

Per quanto concerne poi i servizi segreti, mi auguro che si possa addivenire al più presto ad una loro riforma perchè ritengo che la situazione internazionale sia profondamente mutata, anche se la situazione dell'Unione Sovietica può destare qualche allarme, in quanto la strada della *perestrojka* e della *glasnost* è irta di difficoltà. Sono convinto, però, che il processo di pace sia ormai irreversibile e che quindi sia giunto ormai il momento di riconsiderare la struttura dei servizi. La mia proposta rimane sempre quella della loro unificazione, ma comunque ritengo che si debba prendere in considerazione anche in che maniera si possa unificare l'attività dell'Alto commissariato con quella del SISDE, sì da creare un servizio che sia in grado di fronteggiare con più successo la situazione.

In merito poi al decreto che deve essere varato, vedrò quali sono i motivi del ritardo, mentre per quanto riguarda il riciclaggio vedremo cosa, nel testo da noi elaborato, è conforme e cosa non lo è a quello da voi proposto.

Quanto alla droga, l'onorevole Mannino dice una cosa giusta teoricamente e cioè che i mali della droga sono due: il primo è quello fisico che reca alle persone, il secondo è rappresentato da quell'enorme rete di vampiri che si aggirano attorno ad essa.

È però semplicistico dire che se il commercio delle sostanze stupefacenti fosse legalizzato il secondo male non vi sarebbe. Resterebbe presente, in maniera forte, il primo male e questo rappresenterebbe una grave responsabilità. D'altronde, gli stessi Paesi che hanno sperimentato la liberalizzazione stanno riconsiderando la questione e facendo marcia indietro.

Personalmente credo di più in una forte collaborazione internazionale ed anche nell'attuare quanto, con un certa efficacia, abbiamo già fatto in Bolivia ed in Thailandia: dare cioè modo ai contadini che accettano di cambiare coltura di intraprendere un'altra attività, altrimenti non faremo altro che alimentare la disoccupazione e questo non sarebbe perdonabile.

Abbiamo ottenuto che le Nazioni Unite unifichino le tre diverse Agenzie che si occupavano del fenomeno per avere un piano unitario, giacchè un aiuto rilevante è quello che può derivare da un colpo serio alle origini. Occorre inoltre tenere conto dell'esistenza di un grave pericolo e cioè del fatto che tale fenomeno, essendo meno facile la sua condizione di vita nell'America Latina, in presenza appunto di una reazione, si potrebbe spostare in Africa, dove esiste un *humus* assai facile poichè non vi è resistenza.

Tale problema riveste un'attenzione prioritaria nelle preoccupazioni del governo. Certamente non può esaurirsi tutto nelle leggi, che rappresentano però qualcosa. Si parla di controlli, tuttavia dobbiamo stare attenti. Sembra quasi di essere nel periodo della controriforma. Ad esempio, abbiamo eliminato le giunte provinciali amministrative ed istituito il Coreco, affidando cioè il controllo a proiezioni di rappresentanze elettive. In un discorso pubblico non lo affermerei, ma qui lo posso dire: a volte rimpiango le giunte provinciali amministrative. Dobbiamo allora vedere in che maniera affrontare tale questione, forse sarà un problema di educazione globale.

Per quanto concerne la questione delle elezioni (fermo restando che abbiamo già fatto alcune proposte) ne faremo altre se utili e spero che il Parlamento le approvi, anche in materia di pulizia delle liste. È molto importante quanto vi apprestate a fare, creare cioè un codice che i partiti devono accettare. Ritengo che ciò avrà un suo valore e mi auguro che sarà più efficace di quello di autoregolamentazione degli scioperi. Non voglio metterci dello scetticismo.

Ho raccomandato di non generalizzare e questo non perchè sottovaluti il problema. Non tutta la Sicilia è fatta così, neppure nelle stesse città tutti sono così, altrimenti ciascuno di noi rappresenterebbe qualcosa che non va e non credo che ciò possa essere ammesso. Occorre allora cercare sempre di distinguere il male, il marcio, da una visione che non possiamo considerare così generalizzata. Non ritengo, ad esempio, che sia giusto affermare che tutta l'Italia meridionale non ha il controllo del territorio: non è vero.

Il governo certamente non avrà fatto tutto ciò che poteva, d'altronde la perfezione non è di questo mondo, tanto meno dei governi. Però va detto che lo sforzo che stiamo facendo è enorme.

L'onorevole Andò ha affermato che i decreti avrebbero dovuti essere fatti meglio e difesi maggiormente. Questo è vero e ne prendo nota con attenzione; però ci abbiamo lavorato per mesi, parlando con tutti i ministri; tutti e cinque i partiti facenti parte del governo hanno collaborato e si sono svolte numerose riunioni specializzate e consigli di Gabinetto prima di giungere a questo pacchetto. D'altra parte bisognerà vedere la discussione parlamentare nella sua globalità, perchè alcuni aspetti si sono aggravati altri attenuati.

Vorrei dire all'onorevole Violante, circa la questione del decreto, che, per quanto ho potuto vedere, poichè l'innovazione concerne il fatto che per concedere questi permessi le prefetture devono fare una determinata istruttoria...

VIOLANTE. Su questo punto vi è stata una discussione, risolta nel senso che tale istruttoria deve essere fatta non dalle prefetture, ma dai comitati per l'ordine e la sicurezza.

ANDREOTTI. E per riunione i comitati ci vorrà ancor più tempo. Quello che volevo dire è che anche qualora domani facessimo un decreto-legge, il giorno di Natale non potrebbe uscire nessuno dalle carceri, giacchè non vi sarebbe la possibilità di richiedere tale certificazione. Esiste poi un problema giuridico concernente l'innovazione di un decreto, che dovrò studiare perchè non c'è una pregiudiziale in tal senso.

Vorrei però, da un lato, che non apparissimo - come invece accade - nella Corte dei diritti dell'uomo come un Paese terribile, in cui le persone vengono detenute ingiustamente, e dall'altro che le prigioni non avessero le porte girevoli, come è successo in un determinato periodo, quando se uno restava in carcere era proprio perchè non sapeva dove andare. Non voglio banalizzare queste cose, però è vero che le statistiche in tale senso sono terribili.

Certo, il governo dovrà fare il punto di quanto riteniamo possa essere fatto; il gioco del cerino è assai più di attualità, quasi più del totocalcio.

PRESIDENTE. O del toto nero.

ANDREOTTI. Per fortuna è stato quello un caso in cui l'aver penalizzato ha prodotto un miglioramento, poichè vi è stato un aumento del totocalcio, particolarmente nelle città in cui si sapeva essere più forte la presenza del toto nero.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Presidente del Consiglio anche a nome della Commissione, per aver partecipato ai nostri lavori.

Do ora la parola all'onorevole Scotti, per replicare ad alcune delle questioni che sono state poste nel corso degli interventi.

SCOTTI. Prendo brevemente la parola per puntualizzare alcuni aspetti specifici su cui gli intervenuti si sono soffermati.

Devo dire al senatore Imposimato, relativamente a Marano, a Casal di Principe e al problema della sospensione degli amministratori, che immediatamente il prefetto si è rivolto all'autorità giudiziaria e, per iscritto, il procuratore della Repubblica ha risposto che non vi era la condizione di imputato. Dico questo affinchè sia chiaro il comportamento e la direttiva data.

Sottolineo soprattutto questo elemento per poter valutare insieme la questione delle modifiche alle leggi elettorali in tema di incompatibilità, di sospensione e di decadenza. I limiti della attuale legislazione sono a tutti evidenti e si constatano quotidianamente.

I casi richiamati son chiarissimi, quello che doveva essere fatto è stato fatto con immediatezza e la direttiva ai prefetti interessati è stata immediata e chiara, ed era una direttiva già ribadita all'atto in cui sono diventato ministro.

La seconda questione credo che vada vista in relazione alla domanda che è stata fatta a proposito dei decreti applicativi della legge 55, cioè della titolarità delle imprese. Sono convinto che ci vuole una modifica alla legislazione, e ce ne eravamo fatti anche carico nella discussione sul decreto alla Camera, per arrivare alla individuazione fisica dei possessori di pacchetti azionari delle società e alla creazione di un albo nazionale nel quale fossero verificati i titolari fisici dei pacchetti azionari delle imprese che lavorano per conto dello Stato.

Per quanto riguarda le domande del senatore Azzarà, egli a proposito della Basilicata ha parlato di una immunità; voglio precisare che certamente non c'è una presenza radicata, ma un accerchiamento particolare da parte della camorra napoletana, della 'ndrangheta calabrese e della criminalità pugliese; esiste e sono quei casi, queste regioni, nelle quali occorre agire oggi e non rinviare a domani, quando i processi si saranno piuttosto consolidati. Per questo ho particolarmente insistito con le forze dell'ordine per un'attenzione a queste regioni e anche per il sistema delle autonomie l'attenzione deve essere maggiore.

All'onorevole Andò vorrei ricordare un problema: noi nel Mezzogiorno stiamo perdendo l'occasione della riforma delle autonomie locali per quanto riguarda statuti e regolamenti, soprattutto per i regolamenti che riguardano l'organizzazione degli enti locali, i modi e le forme per attuare quella indicazione della legge che è la distinzione tra compiti di direzione politica e compiti di gestione e di maneggio del denaro all'interno delle autonomie locali.

PRESIDENTE. Ci sono dei limiti di tempo.

SCOTTI. Ci sono dei limiti di tempo precisi, superati i quali c'è un potere sostitutivo, ma azionare tale potere sostitutivo in materia di potestà statutaria e di regolamenti ho paura che sia molto difficile. Per questo in 1ª Commissione, accettando un ordine del giorno, ho detto che avremmo organizzato per i primi dell'anno prossimo una specie di piccola conferenza con le autonomie per verificare lo stato di attuazione e i problemi che in concreto si sono verificati, per richiamare l'attenzione di tutti soprattutto sul problema dell'organizzazione degli uffici e dei rapporti con la società.

Un punto che è ritornato più volte è il problema dei controlli e del loro funzionamento nei confronti degli enti locali. Ci sono questioni di ordine legislativo e questioni di ordine applicativo, che occorre valutare bene. Non voglio entrare nel dettaglio in questo momento, ma pongo la questione e farò una considerazione finale a una questione specifica che mi è stata posta.

All'onorevole Violante voglio dire, circa l'accentramento degli accertamenti sui sequestri, che al riguardo sono state date disposizioni e questa è la strada.

VIOLANTE. È stato costituito il nucleo?

SCOTTI. È stato costituito il nucleo. Voglio comunque controllare quello che lei mi ha detto rispetto ad una assicurazione che ho avuto in questa direzione, perchè questo incontro ha senso se vengono fatti propri i rilievi e accertato lo stato delle questioni.

Su un punto vorrei impegnarmi con la Commissione cioè a trasmetterle un rapporto dei tre Corpi per gli accertamenti patrimoniali; visto che la questione ritorna continuamente credo sia importante una verifica in questa sede. Farò avere alla Commissione un testo scritto e poi sono disponibile ad un incontro per approfondire le questioni sollevate, anche in relazione al testo del provvedimento che il governo licenzierà in materia di riciclaggio e di controllo di società finanziarie.

Vengo ora al problema degli amministratori pubblici. Noi abbiamo bloccato il provvedimento adottato in Consiglio dei Ministri a proposito di ineleggibilità, essendo una questione giuridica e costituzionale molto delicata. Io difendo il testo del governo che prevedeva la non eleggibilità di persone condannate in primo grado. Il Presidente del Consiglio ha già ricordato che su questa materia va fatto un approfondimento; il governo insiste sul testo licenziato dal Consiglio dei Ministri, perchè se può esserci luogo a sospensione dell'amministratore dopo un giudizio di primo grado - e nessuno mette in discussione questa possibilità - non possa aversi la possibilità di una ineleggibilità temporanea di fronte a condizioni di questo tipo.

VIOLANTE. Può esserci la pubblicizzazione della sua posizione di imputato attraverso il meccanismo di autocertificazione.

SCOTTI. Ci può essere una pubblicizzazione in questo modo.

Onorevole Violante, ritengo di proporlo con la ineleggibilità, purchè in Parlamento si verifichi la questione.

PRESIDENTE. Comunque questa è la prima questione che affronteremo l'anno prossimo: proporre ai partiti un codice di autoregolamentazione che a mio parere è l'unica via per superare il problema.

SCOTTI. Sono perfettamente d'accordo.

Voglio dire una cosa all'onorevole Caria che è andato via. Non sottovaluto assolutamente il fenomeno delle quattro regioni che lui ha preso in considerazione, ma voglio dire che proprio nella regione Campania in questi ultimi mesi sono state portate avanti operazioni di arresto di latitanti, e non solo di capi ma anche di associati, di particolare rilievo ed importanza: proprio i nomi cui lui ha fatto riferimento. Devo dire questo per rispetto all'azione che le forze dell'ordine stanno conducendo e anche perchè abbiamo la cognizione che queste persone non sono intoccabili, visto che tutti partiamo dalla considerazione che si può e si deve fare qualcosa e non siamo nella impossibilità assoluta in questo campo.

Farò avere alla Commissione un rapporto specifico su tutte le operazioni compiute e sulla situazione di controllo che è attuata con

molto impegno da parte delle forze dell'ordine, in particolare a proposito della situazione campana cui l'onorevole Caria ha fatto prevalentemente riferimento.

All'onorevole Mannino rispondo che sto facendo eseguire un accertamento specifico sulla sua interrogazione circa la questione palermitana; sul problema delle verifiche patrimoniali ho già detto che farò avere un rapporto analitico su ciò che viene condotto e sui limiti dell'azione che portiamo avanti.

Il senatore Calvi mi ha posto una domanda sui servizi. Ne abbiamo parlato già l'altra volta e ho fatto conseguentemente una formale direttiva - approvando il programma dei servizi per il 1991 - ponendo in primo piano l'azione del SISDE, oltre che nei confronti del terrorismo, nei confronti della delinquenza organizzata di stampo mafioso, concentrando mezzi ed energie in questa direzione.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Scotti.

Per i commissari presenti aggiungo che le prime riunioni dell'anno venturo saranno riservate alla discussione della nostra proposta sul codice di autoregolamentazione per le candidature e della legge per l'Alto commissariato.

Do intanto gli auguri di buon Natale e di buon anno a tutti i commissari ancora in aula, pregandoli di trasmettere tali auguri anche ai colleghi che sono andati via.

La seduta termina alle ore 13.